

CONFINDUSTRIA  
SALERNO



*SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE*

**MERCOLEDI' 1° LUGLIO 2026**

# «Riaprire subito a Fratte per salvare le Fonderie»

## Gli operai in assemblea nell'azienda chiedono tempi rapidi alla Regione

### LA MOBILITAZIONE

Giovanna Di Giorgio

Le prossime iniziative non sono ancora state stabilite. Ma quel che emerge dall'assemblea dei lavoratori delle Fonderie Pisano, ieri mattina, è che, se i tempi di risposta della Regione Campania rispetto al nuovo progetto per Fratte presentato dalla proprietà non saranno celeri, gli operai non resteranno con le mani in mano. Sanno bene che il tempo è un fattore chiave per la sopravvivenza delle Fonderie Pisano. Sono consapevoli che riprendere a lavorare in via dei Greci, con un progetto transitorio, è forse l'unica possibilità per continuare la produzione in attesa della delocalizzazione. È proprio la realizzazione delle nuove fonderie in un luogo diverso da Fratte che, in ogni caso, resta il loro obiettivo. Tutto, al momento, è nella mani degli uffici di palazzo Santa Lucia. Ed è a loro che le maestranze e la Fiom Cgil chiedono risposte veloci.

### LO SCENARIO

Gli operai, in via dei Greci, si riuniscono in uno dei capannoni della fabbrica. La produzione è ormai ferma da mesi. Nel grande piazzale tutto è immobile. Non ci sono fumi né vapore acqueo. Non si sente alcun cattivo odore né si ode il chiasso dei macchinari in funzione. L'unico rumore è quello dell'aria condizionata che tenta di alleviare il caldo all'interno del cupo capannone scelto per riunirsi. «L'assemblea serve per fare il punto della situazione - spiega Francesca D'Elia, segretaria Fiom Cgil Salerno - Se l'azienda ha ottemperato alla presentazione del progetto, ci aspettiamo che anche la Regione ottemperi all'impegno di valutarlo in tempi compatibili, così come ci aspettiamo che il Ministero delle Imprese e del Made in Italy ci convochi prima possibile». D'Elia ricorda l'impegno preso a Roma, proprio presso la sede del Mimit, secondo cui «la proprietà, sulla scia della sentenza del Consiglio di Stato, avrebbe potuto presentare un progetto transitorio per Fratte. L'impegno era di farlo entro il 30 giugno e il progetto è stato presentato il 22 giugno». Ecco perché ora la palla è nella mani della Regione: «L'impegno della Regione è di valutare il progetto in tempi brevi, rapidi, compatibili con l'esigenza di una possibile ripresa a Fratte». Non solo: D'Elia chiama in causa anche il Mimit: «Dopo la presentazione del progetto, ci dovrebbe riconvocare per parlare del nuovo sito». La segretaria provinciale della Fiom Cgil precisa che «resta assolutamente in piedi la necessità di avere un nuovo stabilimento e di sciogliere il nodo del nuovo sito. Nel frattempo, per garantire un minimo di continuità lavorativa e produttiva, andrà in esame il progetto su Fratte, che ha la caratteristica di essere fortemente innovativo rispetto a tutte le ipotesi del passato

poiché prevede il completo smantellamento dei cubilotti e l'installazione di forni elettrici per la lavorazione».

## **IL PROGETTO**

Il progetto che i Pisano sperano superi il vaglio della Regione Campania prevede l'installazione di moderni forni elettrici Trial a elevata efficienza energetica. Si tratta, in sostanza, di un progetto orientato alla sostenibilità e all'innovazione che dovrebbe consentire il superamento delle criticità rilevate in relazione alle Bat, le migliori tecniche disponibili, introducendo sistemi produttivi in grado di ridurre l'impatto ambientale dello stabilimento. Per la rsu Mimmo Volpe, «il progetto per Fratte dovrebbe servire anche a far capire a quelle popolazioni e a quei territori dove potrebbe essere impiantato il nuovo stabilimento industriale che lo stesso stabilimento è totalmente a impatto zero. È un progetto completamente elettrificato e decarbonizzato, quindi al 100% compatibile con le Bat imposte». E annuncia che entro la prossima settimana, in mancanza di riscontri, saranno stabiliti «i prossimi passi da fare nei confronti di chi deve decidere e farlo nel più breve tempo possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA VERTENZA » ASSEMBLEA E APPELLI

# Ripartenza Fonderie, pressing sulla Regione

Gli operai: «Subito la Conferenza dei servizi per valutare il nuovo progetto». La moglie di un lavoratore: «Stop mistificazioni»

«Fate presto». È il messaggio inviato alla Regione Campania dagli operai delle Fonderie Pisano che ieri si sono ritrovati in assemblea nello stabilimento di via dei Greci chiosati ormai da mesi. E che sono pronti anche a mobilitarsi nuovamente, con un presidio davanti agli uffici regionali in modo da fare «di promemoria» per la loro vertenza. Davanti tra chi ancora si spena in una soluzione e chi vede una svolta sempre più difficile, attendono che sia ripartita la Conferenza dei servizi che deve valutare l'aggiornamento al progetto di re-pressing che il Pisano hanno inviato agli uffici regionali. La Conferenza di servizi chiamata a pronunciarsi sul rinnovo dell'Autorizzazione integrata ambientale e sul rispetto del cosiddetto Bat, le migliori tecnologie sul mercato necessarie per rispettare i parametri europei ha negato il rinnovo dell'Ala non ritenendo sufficienti gli interventi proposti nel progetto.

Ora gli uffici regionali - ma anche l'Arpac e l'Asl - sono chiamate a pronunciarsi sui nuovi elementi inseriti nel progetto, a partire dalla sostituzione dei forni a carbone con forni elettrici che dovrebbero portare l'abbattimento delle emissioni e una crescita produttiva. E dalla risposta della Regione dipende il futuro degli operai che possono usufruire degli ammortizzatori sociali ancora per pochi mesi e che è stato possibile attivare proprio perché il Consiglio di Stato si è pronunciato offrendo la possibilità al Pisano di presentare un nuovo progetto in termini sostanziali. In questo quadro, la decisione della Regione avrà certamente anche un peso rispetto alle decisioni che dovranno essere assunte nell'ambito del tavolo che è stato aperto al Ministero delle Imprese e del Made in Italy che sta seguendo la vertenza nella prospettiva di sostenere la delocalizzazione con fondi di Investita.

Tra l'altro, certamente uno dei temi elettrici da discutere sono i costi installati e già in fabbrica a Fratte. Per questa ragione i lavoratori delle Fon-

derie Pisano, temendo più di ogni altra cosa l'arrivo delle ferie estive, hanno terribilmente fretta di avere risposte. «La Regione Campania - ricorda la segretaria generale della Fiom Cgil Salerno, Francesca Diella - si è impegnata a valutare il nuovo progetto per Fratte in tempi brevi, tempi compatibili con l'esigenza di una possibile ripresa. Intanto, con la presentazione del progetto, potrà essere messa in campo una nuova conciliazione al Ministero per parlare del nuovo sito».

Intanto, come spesso è avvenuto in questi anni e soprattutto in questi mesi con l'acuirsi della crisi, la moglie di un lavoratore delle Pisano, Katschia Iannotti, ha scritto alla redazione del quotidiano "la Città", denunciando di alcune reazioni alla presentazione del nuovo progetto per lo stabilimento di Fratte. «La salute viene prima di tutto. Se il nuovo impianto, basato sull'uso delle Bat, non sarà in grado di garantire il pieno rispetto delle prescrizioni, sarà

giusto respingerlo. Ma se le verifiche tecniche dimostrano il contrario, allora anche il diritto al lavoro dovrà trovare il giusto riconoscimento», scrive la donna nella missiva. Poi, ricordando che proprio per poter delocalizzare l'effluvio di via dei Greci deve riaprire, ribadisce la necessità che «le istituzioni si impegnino concretamente a individuare un'area compatibile e a costruire un percorso serio e sostenibile. Non basta affermare che la fonderia debba essere trasferita: bisogna creare le condizioni perché possa realmente avvenire - si legge ancora nella lettera -. Nei familiari dei lavoratori non chiediamo privilegi. Chiediamo soltanto che la decisione venga assunta sulla base dei fatti, delle valutazioni tecniche e del diritto, tenendo insieme due valori che una società civile non dovrebbe mai mettere in contrapposizione: la tutela della salute e la dignità del lavoro».

**Eleonora Tedesco**  
INCHIESTA REPORTAGE



L'assemblea dei lavoratori delle Fonderie Pisano tenuta ieri mattina in fabbrica a Fratte

### L'ALLARME

## Lotta a topi e blatte, riprendono gli interventi

Doppia bonifica programmata a luglio dall'Asl dopo i disagi riscontrati dai residenti

L'insperanza dei residenti, alimentata dalle inaspettate segnalazioni giunte al Palazzo di Città e non solo, ha trovato finalmente una risposta. A Salerno è partita la task force contro blatte e roditori. Dopo i continui avvistamenti in diversi quartieri, dal centro storico ai quartieri orientali e ai rioni collinari, l'Asl ha varato un massiccio calendario di disinfezione, disinfestazione o derattizzazione che coprirà in maniera capillare il territorio urbano fino al prossimo 31 agosto.

Ad annunciare il cronoprogramma degli interventi è stato l'assessore all'Ambiente del Comune di Salerno, Massimiliano Nastella. Le operazioni, come si evince dal documento ufficiale dell'Azienda sanitaria di via Nizza



guidata dal direttore generale Gerardo Sisto, seguono una precisa scansione oraria studiata per massimizzare l'efficacia e aggirare le criticità segnalate. Nel dettaglio, la derattizzazione si svolge

in orario diurno a partire dalle ore 8.30; i trattamenti larvicidi scattano nel primo pomeriggio, dalle 14, mentre la disinfestazione adulescibile entra nel vivo rigorosamente in orario notturno, a partire

**Uno degli interventi di bonifica contro topi e blatte eseguiti in città**

dalle ore 23.30.

La prima fase operativa del piano si è appena conclusa: tra il 22 e il 25 giugno, infatti, l'Ente area del capoluogo è stata interessata dal primo ciclo integrato di derattizzazio-

ne e disinfestazione larvicida. L'attenzione si sposta ora sul mese di luglio, quando il caldo torrido favorisce la proliferazione. Il calendario diffuso da Nastella prevede infatti, dal 6 all'11 luglio, il primo intervento di tipo "adulescibile", un passaggio cruciale per abbattere la fastidiosa presenza di insetti volanti e scarafaggi già sviluppati che infestano le strade e proliferano anche grazie al forte caldo che sta colpendo il nostro territorio ormai da settimane. L'azione di bonifica, essenziale per garantire il decoro e la salute pubblica, proseguirà poi a fine mese: tra il 27 e il 31 luglio le squadre specializzate dell'Asl torneranno in azione per la seconda tranches di interventi contro i roditori e per i nuovi trattamenti antilarvicidi. Un'offensiva a tutto campo messa in atto dalle istituzioni per restituire igiene e vivibilità ai rioni salernitani, provando a lenire i disagi e le lamentele arrivate a più riprese dai cittadini salernitani.

ARMANDO SPINALE

Il caso - Ieri l'assemblea dei lavoratori presso lo stabilimento di via Dei Greci. La proprietà ha presentato il nuovo progetto

# Pisano, l'appello degli operai: "Tempi rapidi per riaprire e delocalizzare"

## Dipendenti da un mese con contratti di solidarietà: "Coprono solo parte dello stipendio"

di Erika Noschese

«Delocalizzare, ma in fretta». E, in sintesi, l'appello lanciato ieri dai lavoratori delle Fonderie Pisano, riuniti, dopo quasi un mese di stop, all'interno dello stabilimento di via Dei Greci, a Fratte, per fare il punto sui prossimi passi necessari a consentire la riapertura dell'impianto e garantire un futuro occupazionale attraverso la delocalizzazione.

«A Roma era stato assunto un impegno chiaro. La proprietà, sulla scia della sentenza del Consiglio di Stato, avrebbe dovuto presentare un progetto transitorio per Fratte entro il 30 giugno. Il progetto è stato invece presentato lo scorso 22 giugno e, da quel momento, la Regione Campania si è impegnata a valutarlo in tempi brevi, compatibili con l'esigenza di una possibile ripresa dell'attività anche a Fratte», ha dichiarato Francesca D'Elia, segretaria generale della Fiom.

«Allo stesso modo, dopo la presentazione del progetto, il Ministero dovrebbe riconvocarci per discutere del nuovo sito. Resta assolutamente ferma la necessità di trasferire l'attività, realizzare un nuovo stabilimento e sciogliere definitivamente il nodo della nuova localizzazione. Nel frattempo, per garantire un minimo di continuità lavorativa e produttiva, sarà



esaminato questo progetto per Fratte, che presenta una

“  
L'appello a Regione Campania e Mimit ad individuare un nuovo sito per l'attività  
”

caratteristica fortemente innovativa rispetto a tutte le ipotesi formulate in passato: prevede infatti il completo smantellamento dei cubilotti

e l'installazione di forni elettrici per la lavorazione. L'assemblea serve proprio a fare il punto su questi temi. Se l'azienda ha rispettato l'impegno di presentare il progetto, ci aspettiamo che anche la Regione rispetti quello di valutarlo in tempi compatibili e che il Ministero ci convochi il prima possibile», ha aggiunto D'Elia. Tre mesi fa la Regione Campania ha messo la parola fine all'attività dello stabilimento con la revoca dell'Autorizzazione integrata ambientale. Successivamente è arrivata anche la bocciatura dei ricorsi da parte del Consiglio di Stato. Da allora i forni sono spenti e tutto è rimasto in stand-by, mentre i lavoratori sono in

contratto di solidarietà da circa un mese, uno strumento che, come ha spiegato Angelo Clemente, operaio e componente della Rsu, «copre soltanto una parte dello stipendio».

Di recente, però, il Consiglio di Stato ha lasciato aperta la possibilità di una riapertura dell'impianto, a patto che vengano rispettati specifici requisiti ambientali. La proprietà ha quindi presentato nei giorni scorsi un nuovo piano industriale, elaborato in stretto raccordo con la Regione Campania e il Ministero delle Imprese e del Made in Italy. Il progetto prevede la completa decarbonizzazione del processo produttivo attraverso l'elimi-

nazione degli attuali forni alimentati a carbone. In particolare sarà definitivamente dismesso il sistema dei cubilotti, storicamente utilizzato nella produzione della ghisa, che sarà sostituito da moderni forni elettrici TRIAL ad alta efficienza energetica. Secondo l'azienda, si tratta di un vero cambio di paradigma nella storia delle Fonderie Pisano, orientato verso tecnologie più moderne e pienamente compatibili con gli standard ambientali europei. «Il progetto per Fratte è essenziale per poter immaginare la realizzazione del nuovo stabilimento e, quindi, per il nostro futuro», ha dichiarato Mimmo Volpe, componente della Rsu.

«A mio parere, il progetto per Fratte serve anche a rassicurare le popolazioni e i territori nei quali potrebbe essere realizzato il nuovo stabilimento industriale, dimostrando che si tratterebbe di un impianto a impatto ambientale praticamente nullo. E un progetto completamente elettrificato e decarbonizzato, quindi pienamente compatibile con le BAT previste dalla normativa. Adesso svolgeremo un'assemblea per stabilire i prossimi passi e definire le iniziative da intraprendere nei confronti delle istituzioni e di tutti i soggetti chiamati a decidere, affinché tutto possa avvenire nel più breve tempo possibile», ha concluso Volpe.

Il fatto - Tra le criticità c'è anche quella relativa all'unica area esclusa dal divieto, come evidenziato da Gianluca De Martino

## Un incontro contro ordinanza sulla musica dal vivo: appuntamento in piazza Portanova

Un confronto aperto tra associazioni, cittadini e musicisti per discutere dell'ordinanza che limita la musica all'aperto in città. È l'iniziativa promossa per mercoledì 1 luglio, a partire dalle 18.30, in piazza Portanova, dove si terrà un incontro pubblico dedicato alle ricadute del provvedimento emanato nei giorni scorsi dal sindaco di Salerno. Secondo i promotori, l'ordinanza, che vieta la musica all'aperto in tutto il territorio comunale ad eccezione dell'area di piazza della Libertà, rappresenta una misura «insensata e priva di reali giustificazioni». La tutela della quiete pubblica,

sostengono, è già garantita dalla normativa vigente che disciplina orari e limiti di emissione sonora. Per questo motivo, ritengono che la soluzione non sia introdurre un divieto generalizzato, bensì assicurare il rispetto delle regole esistenti, evitando di penalizzare musicisti, operatori del settore e attività commerciali proprio nel pieno della stagione estiva. Tra le criticità evidenziate c'è anche quella relativa all'unica area esclusa dal divieto. Secondo quanto riferito da Gianluca De Martino, del gruppo civico Salerno in Comune, i locali commerciali situati nel sottopiazza di piazza della Li-

bertà presenterebbero problematiche strutturali e impiantistiche già evidenziate in una consulenza tecnica d'ufficio disposta dal Tribunale di Salerno. La perizia avrebbe rilevato infiltrazioni, criticità termo-igrometriche e carenze progettuali tali da compromettere la piena fruibilità degli spazi e la loro conformità ai requisiti richiesti per l'esercizio delle attività economiche. «Alla luce di questi elementi - sostiene De Martino - risulta tecnicamente incoerente che l'unica zona esclusa dal divieto sia proprio quella che, allo stato attuale, non soddisfa gli standard minimi per

l'agibilità commerciale. Si tratta di un ulteriore elemento di disomogeneità applicativa di un'ordinanza già contestata per la disparità di trattamento tra le diverse aree della città». Per il rappresentante del gruppo civico, il provvedimento è «anacronistico e puramente proibizionista» e rischia di creare nuovi problemi senza affrontare quelli esistenti. L'incontro in programma in piazza Portanova nasce proprio con l'obiettivo di aprire un confronto tra istituzioni, cittadini e operatori del settore, nella speranza di individuare soluzioni condivise.



Il fatto- Ha espresso gratitudine nei confronti delle associazioni affiliate che hanno scelto di affidargli questo incarico

# Vito Guariglia eletto Presidente Regionale Campania di A.N.A.S. Nazionale Sanità

## Avviare subito un confronto istituzionale con la Regione Campania sul tema del 118



A destra Vito Guariglia

Vito Guariglia è stato eletto Presidente Regionale per la Campania di A.N.A.S. Nazionale Sanità. Una nomina importante che segna l'avvio di una nuova fase di rappresentanza per le associazioni impegnate quotidianamente nei servizi sanitari, sociali e, in particolare, nell'emergenza-urgenza 118. Guariglia, da anni attivo nel mondo del volontariato e dell'associazionismo sanitario, ha espresso gratitudine nei confronti delle associazioni affiliate che hanno scelto di affidargli questo incarico, sottolineando il valore del lavoro svolto ogni giorno dai volontari sul territorio campano. Tra le priorità indicate dal nuovo Presidente Regionale vi è la necessità di avviare subito un confronto istituzionale con la Regione Campania sul tema del 118. L'obiettivo è quello di istituire un tavolo tecnico dedicato, capace di coinvolgere le realtà associative che operano nel settore e di affrontare in modo concreto le esigenze del sistema di emergenza territoriale. «Sono profondamente grato alle associazioni affiliate per

la fiducia che hanno voluto accordarmi — ha dichiarato Vito Guariglia —. Questo incarico rappresenta per me un grande onore, ma soprattutto una grande responsabilità nei confronti delle associazioni e degli oltre 10.000 volontari affiliati che avrà il compito di rappresentare». Guariglia ha poi evidenziato l'importanza del ruolo svolto dal volontariato sanitario nel garantire servizi essenziali ai cittadini: «Le associazioni che operano nel 118 rappresentano un presidio fondamentale per il territorio. Ogni giorno migliaia di volontari mettono a disposizione tempo, competenze e sacrificio personale per assicurare assistenza, soccorso e vicinanza alla popolazione». Il nuovo Presidente Regionale Campania di A.N.A.S. Nazionale Sanità ha annunciato l'intenzione di lavorare sin da subito per costruire un dialogo stabile con le istituzioni regionali. «Chiederemo l'istituzione immediata di un tavolo tecnico con la Regione Campania dedicato al 118 — ha aggiunto Guariglia —. È ne-

cessario aprire un confronto serio, concreto e permanente con tutte le parti interessate, affinché le associazioni che svolgono servizio di emergenza-urgenza possano essere ascoltate e coinvolte nelle scelte che riguardano il futuro del sistema». Al centro dell'azione del nuovo coordinamento regionale ci saranno rappresentanza, tutela delle associazioni affiliate, valorizzazione dei volontari e collaborazione istituzionale. «Lavoreremo sodo, con impegno e senso di responsabilità — ha concluso Guariglia —. Il nostro obiettivo è dare voce alle associazioni, tutelare il lavoro dei volontari e contribuire al miglioramento del servizio 118 in Campania, nell'interesse dei cittadini e del territorio». L'elezione di Vito Guariglia rappresenta dunque un passaggio significativo per A.N.A.S. Nazionale Sanità in Campania, con l'obiettivo di rafforzare il ruolo del volontariato organizzato e promuovere un confronto costruttivo con le istituzioni sul futuro dell'emergenza sanitaria regionale.

Accoltellamento alla stazione

## CGIL Salerno: a sicurezza è un diritto e un valore collettivo



La CGIL Salerno esprime forte preoccupazione per il grave episodio di violenza verificatosi nella notte nei pressi della stazione ferroviaria cittadina, culminato con un accoltellamento che ripropone con forza il tema della sicurezza negli spazi pubblici. La stazione ferroviaria rappresenta il principale punto di accesso alla città, il primo luogo che migliaia di lavoratrici e lavoratori, pendolari, studenti e turisti incontrano ogni giorno arrivando a Salerno. In particolare nel periodo estivo, caratterizzato da un significativo incremento dei flussi turistici, la stazione costituisce il vero biglietto da visita della città. Violenza, degrado e insicurezza non possono diventare il messaggio di benvenuto rivolto a chi sceglie Salerno per lavoro, studio o vacanza. «Quanto accaduto desta forte preoccupazione e richiede una riflessione seria e condivisa - dichiara Antonio Apadula, segretario generale della CGIL Salerno -. La sicurezza è un diritto fondamentale delle cittadine e dei cittadini e non può essere affrontata soltanto in termini emergenziali. Occorre rafforzare il presidio del

territorio, garantire un coordinamento costante tra tutte le istituzioni competenti e intervenire anche sulle cause sociali che spesso alimentano situazioni di marginalità e degrado». La CGIL Salerno rivolge pertanto un appello al Prefetto di Salerno, Francesco Esposito, e al Sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, affinché si continui a investire in sicurezza, illuminazione, servizi, controllo del territorio e riqualificazione delle aree più sensibili della città. «Una città è realmente sicura quando è capace di prendersi cura dei propri luoghi e delle persone che li vivono quotidianamente - conclude Apadula -. La stazione ferroviaria deve rappresentare un luogo accogliente, sicuro e decoroso, all'altezza dell'immagine di una città che punta sul turismo, sulla mobilità e sulla qualità della vita». La sicurezza non appartiene a una parte politica: è un bene comune e una responsabilità collettiva, indispensabile per garantire il diritto di tutti a vivere, lavorare e muoversi in una città sempre più inclusiva, moderna e sicura.

CALENDARIO CORSE 2026

GIUGNO	06	17	24	29				
LUGLIO	06	13	22					
AGOSTO	03	05	10	12	17	21	24	26
SETTEMBRE	06	10	14	16	23	28		
OTTOBRE	07							

# Misure anti-caos in Costiera e rinforzi alle forze dell'ordine

## In arrivo 46 agenti, poi diventeranno 86 E un presidio di polizia stradale a Maiori

### IL SUMMIT

Nico Casale

Con l'estate che entra nel vivo, in Costiera amalfitana e sul territorio provinciale si rafforza il fronte della sicurezza. A Maiori, da ieri, è operativo il nuovo presidio stagionale della Polizia stradale, mentre da oggi scatta il piano di potenziamento delle forze dell'ordine con i primi 46 rinforzi destinati al Salernitano. È quanto illustrato dal prefetto Francesco Esposito a margine di un incontro, ieri mattina, dedicato alla gestione dell'afflusso turistico nel periodo estivo nella Divina, che si inserisce nel solco dell'accordo siglato tra i ministri dell'Interno e del Turismo insieme ai sindaci dei Comuni aderenti alla Carta d'Amalfi. Nel frattempo, per cinque comuni della provincia arrivano i finanziamenti del Viminale per «Spiagge Sicure» per prevenire e contrastare abusivismo commerciale e contraffazione.

### LA NOVITÀ

Il presidio stagionale estivo della Polizia stradale a Maiori «consentirà - spiega il prefetto - di agire positivamente sulla circolazione stradale con un'attività di prevenzione, con una maggiore rapidità di intervento e anche con un controllo più efficace sulle condizioni di sicurezza della viabilità in Costiera». «Dobbiamo ringraziare - aggiunge Esposito - sia il Ministero dell'Interno, che ha consentito la dislocazione delle unità presso Maiori, sia il Comune di Maiori, che ha messo a disposizione i locali dove ospitare il posto di Polizia». «Saranno impiegate - anticipa il questore Giancarlo Conticchio - delle moto-pattuglie della Polizia stradale, abilitate a ogni tipo di intervento, in particolar modo per la viabilità, che è il nodo centrale, ma anche per gli incidenti stradali. Quindi, è un rafforzamento del sistema sicurezza in quella fascia costiera». Lucia Mammato, vicesindaca di Maiori, evidenzia che «ci siamo insediati da circa un mese e, sin da subito, abbiamo lavorato in accordo con il sindaco e tutta l'amministrazione al fine di dare spazi adeguati a poter ospitare da noi la Polizia stradale. Ringraziamo il prefetto per aver considerato questa possibilità».

### IL POTENZIAMENTO

Inoltre, da oggi, nella provincia di Salerno, parte «il piano di potenziamento per la vigilanza estiva - fa notare il prefetto - che, come tutti gli anni, vede sempre mettere a disposizione, da parte del Ministero dell'Interno, in particolare per le località con maggiore affluenza turistica, un numero di rinforzi con unità della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza». Il contingente dei rinforzi delle forze di polizia, attivo fino a settembre, sarà modulato con una presenza iniziale di 46

unità, che sarà aumentata progressivamente a 78 per raggiungere il picco di 86 unità. Accanto a questo, i Comuni costieri di Conca dei Marini, Furore e Vietri sul Mare, oltre ad Agropoli e Pollica in Cilento, fruiranno di un finanziamento nell'ambito di «Spiagge Sicure», da destinare al rafforzamento delle Polizie locali, all'acquisto di mezzi e attrezzature e a iniziative di contrasto alla contraffazione.

## **L'IMPEGNO**

L'incontro in Prefettura ha segnato anche l'avvio di un confronto stabile tra istituzioni per affrontare le criticità legate ai flussi turistici in Costiera amalfitana. Il tavolo sarà progressivamente allargato ad altri, tra cui le comunità locali e gli operatori del settore, per costruire un modello di turismo responsabile. «Penso che in questo contesto sarà utile anche cercare di coordinare bene, per quanto riguarda la Costiera, i trasporti marittimi con quelli stradali», afferma Esposito, ricordando che la riunione «nasce anche sulla scorta di un documento firmato a livello nazionale, che è la Carta di Amalfi», un documento di intenti condiviso che punta a promuovere un modello di governance territoriale in grado di garantire decoro urbano, tutela del patrimonio e prevenzione di fenomeni di degrado. Quanto, invece, alla Ztl territoriale, il presidente della Conferenza dei sindaci della Costa d'Amalfi, Fortunato Della Monica, che è primo cittadino di Cetara, annuncia che, «al 99% nella primavera prossima partiremo materialmente con la Ztl».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# **Incendio distrugge azienda due feriti e diversi evacuati**

## **Impresa ortofrutticola andata a fuoco nella notte: indagini aperte sulle cause**

Pagani

Nicola Sorrentino

Azienda di ortofrutta a fuoco nella notte. È accaduto a Pagani, in via Fontana, al confine con San Marzano sul Sarno, lunedì scorso. Erano da poco trascorse le 23, quando un vasto incendio ha interessato l'azienda ortofrutticola Califano Srl. Le fiamme si sono propagate anche a una palazzina vicina, costringendo le famiglie a evacuare per motivi di sicurezza. Due le persone rimaste leggermente ferite. Si tratta di una soccorritrice a bordo di un'ambulanza e di uno dei proprietari del deposito. La prima è rimasta intossicata mentre il secondo ha riportato delle lievi ustioni. La donna si trovava a bordo di un'ambulanza che rientrava dopo il trasporto di un paziente. Il mezzo si era fermato per fornire un aiuto, nell'eventualità di persone rimaste ferite a causa dell'incendio. Sull'episodio è stata avviata un'indagine da parte dei carabinieri del Reparto territoriale di Nocera Inferiore.

### **LA RICOSTRUZIONE**

L'incendio si è sviluppato prima di mezzanotte, con una densa colonna di fumo che era visibile persino da alcuni comuni vicini. La macchina dei soccorsi intervenuta era composta da diverse squadre di Vigili del fuoco, insieme a personale del 118, carabinieri, protezione civile e tecnici dell'Enel. Quest'ultimi, sono accorsi in quanto la zona è rimasta sprovvista (fino a ieri mattina vi erano ancora disagi) di energia elettrica. Il rogo ha distrutto gran parte dell'interno del deposito di ortaggi, arrecando danni seri a decine di contenitori in plastica e ai mezzi di trasporto, oltre che ad alcuni veicoli in sosta all'interno. I caschi rossi hanno lavorato per diverse ore per mettere in sicurezza l'area e domare le fiamme. Il fumo ha interessato una palazzina distante pochi metri, le cui famiglie sono state costrette a un'evacuazione di emergenza. Una volta spento l'incendio, sono iniziati i rilievi delle forze dell'ordine. L'indagine, seguita dalla Procura di Nocera Inferiore, viene condotta dai carabinieri di Nocera, giunti sul posto insieme al resto dei soccorsi. Al momento non viene esclusa alcuna ipotesi, in attesa di una prima relazione dei vigili del fuoco. Tra le possibili cause, c'è anche quella riconducibile a un cavo dell'alta tensione, colpito da un fulmine e dal quale potrebbe essere scaturito l'incendio. Si tratta del secondo rogo che interessa un'attività nell'Agro nocerino sarnese. Lo scorso 22 giugno era toccato alla ditta Termoplast, impegnata nella lavorazione della plastica. Con l'area messa in sicurezza è ora tempo di indagini, tra rilievi, verifiche e analisi tecniche. Il lavoro dei carabinieri è appena agli inizi, con

la speranza - per tutti - che non si tratti di un episodio doloso ma di un fatto accidentale.  
Da quantificare i danni, certamente notevoli visto quanto provocato dall'incendio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Aree interne risorsa, non un problema»

Alla Certosa la Cisl ha proposto a istituzioni, imprese e parti sociali un Patto territoriale per lo sviluppo

**PADULA**  
Un Patto territoriale per mettere in rete istituzioni, imprese e parti sociali e rilanciare le aree interne del Salernitano. È la proposta lanciata dalla Cisl Salerno al termine del convegno ospitato nella Certosa di San Lorenzo, dove amministratori, rappresentanti del mondo produttivo e sindacato si sono confrontati sulle strategie per contrastare spopolamento, calo demografico e riduzione dei servizi. Ad aprire i lavori è stata la segretaria generale della Cisl Salerno, **Marilina Cortazzi**, che ha rilanciato la necessità di una programmazione stabile e condivisa. «Le aree interne - ha evidenziato - non sono un problema da gestire, ma una risorsa strategica sulla quale costruire il futuro della provincia e della Campania». Tra gli interventi quello di **Mattia Pirulli**, segretario confederale della Cisl, dell'assessore regionale al Lavoro e alla Formazione **Angela Saggese**, del vicepresidente di Confindustria Salerno **Dino Giordano**, del presidente di Anav Cam-



Lo sviluppo delle aree interne tema portante della convention svoltasi a Padula

pania **Simone Spinoso**, del presidente di Uncem Campania **Enzo Luciano** e del presidente della Provincia **Giuseppe Parente**, il consigliere regionale **Franco Picarone**. Dal confronto è emersa la proposta di un Patto Territoriale che coinvolga Regione, Provincia, Comuni, Comunità montane, Asl, Univer-

sità, organizzazioni sindacali e associazioni imprenditoriali per coordinare investimenti e politiche di sviluppo, affiancato da una Cabina di regia permanente chiamata a monitorare programmi e risorse. Nel suo intervento l'assessore Saggese ha posto l'accento sul valore della formazione, sottolineando

la necessità di un cambiamento culturale capace di rafforzare il dialogo tra imprese e lavoratori. Ha inoltre assicurato l'impegno della Regione Campania sul fronte della sanità territoriale, annunciando lo stanziamento di risorse dedicate al potenziamento dei servizi di prossimità

e il sostegno ai territori interni. Tra le priorità indicate dalla Cisl figurano il rafforzamento delle future Case della Comunità, il miglioramento del trasporto pubblico e delle infrastrutture, la valorizzazione delle filiere agroalimentari e forestali e le opportunità offerte dalla Zes Unica del Mezzogiorno e dalla transizione energetica. «Le aree interne rappresentano una risorsa fondamentale per l'intero territorio salernitano, grazie alla loro storia, alle tradizioni e allo straordinario patrimonio naturalistico che custodiscono. - ha sottolineato **Giuseppe Marchesano**, Segretario Generale Filca Cisl Salerno - Le grandi opere che attraversano questi territori devono diventare un'occasione concreta per contrastare lo spopolamento, offrendo ai giovani la possibilità di investire, creare opportunità e costruire il proprio futuro senza essere costretti a lasciare la propria terra». «Le aree interne sono una risorsa strategica per l'intera provincia di Salerno e vanno sostenute con politiche concrete, capaci di garantire

pari diritti e opportunità. Per la Cisl Fp Salerno, il rafforzamento dei servizi pubblici, a partire dalla sanità, è decisivo per fermare lo spopolamento e assicurare uno sviluppo equilibrato. Il Presidio Ospedaliero di Polla deve essere potenziato e riconosciuto come punto di riferimento essenziale per il territorio. Servono investimenti, personale adeguato e una programmazione stabile: senza servizi efficienti non si trattengono i cittadini, non si costruisce coesione sociale e non c'è futuro per queste comunità» le parole di **Miro Amatruda**, Segretario Generale Cisl Fp Salerno. Nel documento conclusivo approvato al termine dei lavori il sindacato ribadisce che il rilancio delle aree interne passa da investimenti, lavoro di qualità, servizi efficienti e una governance condivisa. «Le aree interne - conclude la Cisl - devono diventare protagoniste delle politiche di sviluppo e coesione territoriale, non più periferie da assistere ma comunità sulle quali costruire il futuro del Salernitano».

# **Napoli-Salerno, riecco i treni sulla "linea storica" delle Fs Completati i lavori del Pnrr**

## **Ma l'emergenza non è alle spalle: ad agosto i treni si fermeranno a Barra**

### **I TRASPORTI**

Francesco Gravetti

La cosiddetta "linea storica" Napoli-Salerno ha ripreso a funzionare. Dopo Due mesi di stop per gli interventi infrastrutturali e tecnologici programmati da Rete Ferroviaria partire dal 10 maggio scorso, lunedì sera sono tornati a percorrere i binari i primi treni commerciali, segno che i lavori si erano avviati alla conclusione nei tempi previsti. Ieri, martedì, la circolazione è ripresa su base regolare, anche se la giornata ha scontato il prezzo fisiologico di ogni riattivazione dopo un fermo prolungato: ritardi consistenti e alcune soppressioni hanno accompagnato il ritorno alla normalità, con conseguenti proteste dei pendolari.

L'intervento ha riguardato l'installazione dell'Ertms, il sistema europeo di controllo e gestione del traffico ferroviario già adottato sulle linee dell'alta velocità, con l'obiettivo dichiarato di migliorare regolarità della circolazione e distanziamento dei convogli. Un cantiere imponente, che ha richiesto la sospensione totale del collegamento fra l'area metropolitana di Napoli, l'agro nocerino-sarnese e la provincia di Salerno, snodo quotidiano per lavoratori, studenti e turisti diretti verso Pompei, la costiera e il capoluogo salernitano.

Il fermo aveva imposto una riorganizzazione degli orari: i Frecciarossa diretti a Pompei erano stati limitati a Napoli Centrale con prosecuzione su bus sostitutivo, mentre i regionali avevano subito cancellazioni, limitazioni e deviazioni per quasi due mesi su una delle direttrici più frequentate della regione.

### **L'INVESTIMENTO**

Le risorse investite, secondo quanto reso noto da Rfi, ammontano a 70 milioni, destinati ad ammodernamento tecnologico privo di effetti percepibili su velocità e tempi di percorrenza, ma funzionale a rendere più solida l'infrastruttura nel medio periodo. Sono stati comunque due mesi complicati: i pullman sostitutivi, che attraversavano i centri cittadini, hanno dilatato i tempi di percorrenza, tanto che i viaggiatori li spesso hanno disertati, preferendo utilizzare mezzi propri per spostarsi. Se la riapertura segna dunque un punto a favore della tabella di marcia di Rfi, sarebbe tuttavia sbagliato parlare di emergenza alle spalle. È già fissata, infatti, una nuova interruzione: dal 4 al 30 agosto la tratta Napoli Campi Flegrei-Napoli San Giovanni Barra tornerà a fermarsi per ulteriori interventi di manutenzione e potenziamento

infrastrutturale, segno che l'ammodernamento della rete è tutt'altro che concluso e che i pendolari dovranno abituarsi a convivere ancora per mesi con una circolazione a intermittenza.

## **I DISAGI**

Chi dal Salernitano e dal Vesuviano è diretto a Napoli dovrà, dunque, scendere a Barra e non potrà proseguire fino a Piazza Garibaldi e fino alla zona dei Campi Flegrei. Il quadro complessivo, del resto, restituisce un sistema di mobilità regionale che fatica a trovare un equilibrio stabile. Lo ha sottolineato anche il Comitato Etica, Salute e Vivibilità, che pur accogliendo con favore la riattivazione della linea storica ha evidenziato le criticità diffuse che continuano a interessare la rete campana: dalle limitazioni sulla Linea 2 Metropolitana nell'area flegrea, legate alle emissioni di Co2, alla chiusura della funicolare di Montesanto, ferma dal 15 maggio per la revisione ventennale; dai disagi sulle linee Eav, Cumana e Circumvesuviana, soprattutto verso la Penisola Sorrentina, alle sospensioni connesse ai cantieri dell'alta velocità Napoli-Bari, sul nodo di Cancellò. Per il coordinatore del Comitato, Agostino Ingenito, anche presidente nazionale di Abbac, l'associazione che riunisce i gestori di Bed and Breakfast, occorre "una revisione complessiva del trasporto pubblico locale regionale", con la richiesta rivolta alla Commissione Trasporti del Consiglio Regionale e all'assessore Casillo di aprire un confronto con enti locali, associazioni dei consumatori, pendolari e operatori turistici.

## **LE INNOVAZIONI**

Da ieri intanto chi viaggia sui treni della linea 1 della metropolitana di Napoli potrà mandare messaggi, telefonare, effettuare videochiamate senza che la connessione internet venga meno in alcuni tratti: è entrato in funzione la connessione internet 4G e 5G. Sulla Circum è stata invece autorizzata la circolazione del primo nuovo treno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Micro e piccole imprese in 14 anni -37% di credito

## I NUMERI

ROMA In Italia il 95% delle aziende è rappresentato da micro e piccole imprese. Sono 5,5 milioni e senza di loro non ci sarebbero crescita, visto che costituiscono larga parte del tessuto imprenditoriale del Paese. Ma, nonostante ciò, hanno sempre meno accesso al credito. Lo rivela il "Libro bianco sul credito alle mpi" presentato ieri a Roma e realizzato da Federcasse, Banca Aidexa, Innexa, Confidi Systema!, Finpromoter e il gruppo Nsa, con il contributo di Unioncamere.

## IL LIBRO BIANCO

Dal 2011 al 2024 lo stock di finanziamenti alle imprese con meno di 20 addetti è calato di 64 miliardi, passando da 171 a circa 107 miliardi di euro. Una riduzione pari al 37%, che non accenna a rallentare. Nella seconda metà del 2025 il credito complessivo alle imprese è tornato a crescere dell'1,2%, ma quello destinato alle micro e piccole imprese ha registrato un'ulteriore contrazione di circa 5 miliardi.

I costi elevati per l'istruttoria dei piccoli prestiti sono uno dei fattori che ostacolano l'accesso al credito da parte delle imprese più piccole, insieme alle asimmetrie informative, ai tempi lunghi di recupero delle garanzie reali e al progressivo ridimensionamento delle reti bancarie sul territorio. Il Libro bianco riconosce però al Fondo centrale di garanzia un ruolo determinante nel facilitare l'accesso al credito delle Pmi, evidenziandone l'efficacia durante la pandemia e il limitato impatto sui conti pubblici. Allo stesso tempo, l'analisi mette in luce un elemento critico. Nel primo semestre del 2025 circa due terzi delle garanzie, il 66%, sono state concesse a imprese già considerate bancabili, mentre il credito alle realtà più piccole ha continuato a ridursi. Il Fondo, suggerisce la ricerca, dovrebbe intervenire invece lì dove il mercato non riesce a farlo. Migliorare l'accesso ai finanziamenti delle micro e piccole imprese significa intervenire su uno dei principali fattori di competitività del sistema produttivo italiano. Per risolvere quello che gli autori dello studio definiscono un «paradosso strutturale» occorrerebbe però un sistema di monitoraggio più tempestivo e integrato del credito alle micro e piccole imprese, capace di misurare con maggiore precisione l'efficacia del Fondo e individuare rapidamente le aree di maggiore criticità.

Questa è una delle cinque linee di intervento su cui il Libro bianco consiglia di concentrarsi. Un'altra riguarda il superamento dell'aliquota unica di garanzia a favore della reintroduzione di percentuali differenziate in base al rischio dell'impresa, in modo tale da concentrare il sostegno pubblico sui soggetti maggiormente esposti al razionamento del credito.

## LA MODULAZIONE

Gli autori della ricerca insistono poi sull'importanza di modulare le coperture in funzione della dimensione aziendale e di istituire un comparto dedicato alle garanzie di

portafoglio per i piccoli finanziamenti, con procedure semplificate e soglie di accesso ridotte, valorizzando il ruolo dei Confidi nell'intermediazione. Infine, secondo il Libro bianco il livello delle garanzie andrebbe legato alla durata dei finanziamenti, così da premiare il credito a medio-lungo termine rispetto a quello di breve periodo, considerato più favorevole alla stabilità finanziaria e agli investimenti.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Decarbonizzazione: armatori uniti e decisi è mancata la politica»

**Il manager e leader dell'omonimo gruppo traccia un bilancio dopo quattro anni alla guida dell'Ics:  
«Sull'Ets l'Ue senza strategia, l'unico obiettivo quello di fare cassa»**

Antonino Pane

«Gli armatori hanno dimostrato di essere uniti, hanno anche saputo mettere da parte i loro interessi, in difesa del bene comune. Cosa che non ha saputo fare la politica». Emanuele Grimaldi (nella foto), stringe tra le mani il voluminoso plico di lettere e messaggi ricevuti da tutto il mondo: in tanti lo ringraziano «per il grande lavoro svolto, per quattro anni, al vertice dell'Ics, International Chamber of Shipping», l'organizzazione privata che raggruppa gli armatori proprietari di oltre l'80 per cento del naviglio del mondo. Grimaldi, unico italiano ad aver guidato l'Ics in oltre 120 anni di storia, esalta la qualità del board: «Sono orgoglioso di aver lavorato con persone straordinarie, preparate, perfetti interpreti di un mondo che si evolve rapidamente e a cui bisogna dare risposte certe altrettanto rapidamente».

Presidente, torniamo al tema dei temi, alla decarbonizzazione. Lei a quello si riferisce quando parla di unità di intenti degli armatori?

«Certamente. Sul versante decarbonizzazione gli armatori hanno dimostrato al mondo tutta la loro grande volontà di badare al bene collettivo. Nell'Ics sono rappresentati armatori che operano in ogni i angolo del pianeta e con interessi personali completamente diversi. Chi trasporta petrolio o derivati del petrolio ha interessi diversi da chi trasporta passeggeri, o acciaio, o mangimi. Ebbene tutti, ma proprio tutti, hanno convenuto di arrivare al 2050 con emissioni zero. Sa cosa significa? Che alcuni sono pronti a pagare questo obiettivo più degli altri. Ma anche che tutti, hanno compreso la necessità che la priorità per tutti è salvare il mondo».

E la politica?

«È lontana, lontanissima da ragionamenti del genere. Continuano a prevalere interessi locali, si muovono leve, che non esagero definire ricatti, pur di ottenere quello che si vuole, pur di difendere il proprio orticello. In questi quattro anni ho visto in organismi governativi Paesi schierati solo in difesa dei propri interessi. Una profonda delusione, devo dirlo. Mai ho visto prevalere sui tavoli della politica la difesa di un obiettivo comune. Gli armatori sono rimasti uniti; i rappresentati dei Paesi non hanno mai mostrato grande interesse per gli obiettivi comuni e, anzi, non hanno esitato a far leva anche sulla loro forza pur di raggiungere i loro scopi».

Il vostro timing è stato definito ambizioso e pragmatico...

«E questo ci fa onore. Gli armatori hanno saputo trovare la quadra. È vero, siamo stati

sconfitti da chi non ha saputo ratificare un grande sforzo portato avanti con convinzione dagli armatori. Mi lasci dire che ho visto uno scarso senso di responsabilità nella controparte politica. L'avidità di alcuni Paesi ha vinto rispetto ad uno sforzo diplomatico unico. Prendere, prendere il più possibile. Guardi come la Ue porta avanti l'Ets: spremere gli armatori e basta. Incassare per gestire miliardi, non per investire quei miliardi nel settore del prelievo. Una gestione assurda».

Ora alla presidenza dell'Ics è arrivato John Denholm. È stato eletto a Roma, in Italia...

«Una persona molto in gamba, con una grande esperienza, che farà sicuramente bene. Gli ho consegnato un Ics ancora più grande ed inclusivo. Abbiamo aperto le porte alla Cina, sono entrati altri Paesi come India e Brasile, altri stanno per entrare. L'Ics è un'associazione delle associazioni, la sua forza è intrinseca al di là di chi presiede».

Intanto, però, lei ha avuto diverse standing ovation...

«Io le ho subito girate allo staff di questa organizzazione che ha messo in campo straordinarie capacità in tutti i settori di intervento. Abbiamo lavorato insieme al sindacato mondiale dei marittimi e varato la prima giornata mondiale dei marittimi nelle Filippine, Paese da cui proviene una gran parte degli equipaggi. E poi l'editoria».

I manuali di bordo?

«Sì. Marisec, la casa editrice di Ics che, per statuto, è presieduta dallo stesso presidente dell'Ics. Marisec pubblica continuamente manuali tecnici per ogni esigenza del settore marittimo. Ci sono indirizzi, interpretazioni, le best practice utilizzate da compagnie, comandanti e ufficiali in tutto il mondo. Una vera enciclopedia in continuo aggiornamento. Il 70% delle entrate Ics arrivano da questa produzione».

Lei è stato al vertice dell'Ics anche negli ultimi grandi cambiamenti geopolitici. Penso ad Hormuz, alle flotte ombra, alla capacità di mantenere unito il settore di fronte a difficoltà di enorme portata...

«Abbiamo messo al centro dell'interesse generale la massima tutela per i marittimi, gente che naviga per guadagnare il sostentamento per la famiglia e non può certo rischiare la vita solo perché ha bisogno di lavorare. E anche in questo gli armatori hanno dimostrato una grande capacità di essere uniti. Sono i marittimi la vera forza del settore ed è a loro che dobbiamo sempre guardare con la massima fiducia. Gli armatori devono agevolarli in tutti i modi, migliorando i collegamenti tra la nave e i mezzi di informazione, tra la nave e le famiglie. Hormuz ha fatto emergere come non mai questa necessità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# **Alta velocità, Campania e Puglia più vicine da oggi operativo un nuovo Frecciarossa**

## **QUESTA MATTINA CI SARÀ IL VIAGGIO INAUGURALE SULLA LINEA NAPOLI-BARI-LECCE MA L'AV È COMPLETA SOLO SU ALCUNE TRATTE**

### **I COLLEGAMENTI**

Nando Santonastaso

Il viaggio inaugurale partirà stamane, alle 10.30 da Napoli Centrale. Destinazione finale Lecce ma la "festa" vera e propria per il primo Frecciarossa che collegherà da oggi stabilmente Campania e Puglia è prevista a Bari, l'altro terminale della linea ad Alta Velocità\Capacità ferroviaria in corso di realizzazione tra le due regioni. È qui che si ritroveranno anche i sindaci delle città capoluogo attraversate dal percorso, i rappresentanti delle istituzioni e del Governo, i vertici del Gruppo FS e dei consorzi impegnati nella grande opera. Ci saranno sicuramente Gaetano Manfredi per Napoli e Clemente Mastella per Benevento nonché i primi cittadini di Foggia, Barletta, Bari e Lecce, per quello che rappresenta un evento a tutti gli effetti. È vero che l'Alta Velocità tra Napoli e Bari è attualmente completata e in esercizio solo su alcune tratte, come Napoli-Cancello e Cancello-Frasso Telesino in Campania, per un totale di circa 55 chilometri, e Bovino-Cervaro in Puglia, per 23 chilometri, la prima portata a termine dell'intero progetto. Ma è altrettanto vero che per il Sud è un traguardo rilevante se si considera che finora l'AV è stata la grande esclusa dalle infrastrutture del Mezzogiorno mentre, al contrario, è abbondantemente dimostrato che il suo impatto economico sui territori coinvolti non è mai inferiore ad un punto e mezzo di Pil. «Un passo in avanti decisivo per una mobilità più moderna, efficiente e sostenibile: con l'avvio del treno Frecciarossa diretto NapoliBariLecce parte la rivoluzione dell'alta velocità nel Mezzogiorno» commenta il sottosegretario al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Tullio Ferrante. Che aggiunge: «Il nuovo treno consentirà di raggiungere Napoli da Bari in circa tre ore e mezza e da Lecce in circa cinque ore, grazie anche all'attivazione della nuova tratta Napoli-Cancello. Un traguardo fondamentale, che conferma l'impegno del Mit e del Governo per il completamento di un'opera strategica per il Sud e per tutto il Paese».

### **LA SINERGIA**

Il primo viaggio del Frecciarossa "commerciale", inserito cioè nella programmazione ordinaria quotidiana del servizio ferroviario, partirà invece stasera, alle 18.10, da Lecce

e l'orario sarà questo ogni giorno, almeno per ora. Analogamente, il Frecciarossa diretto in Salento muoverà quotidianamente alle 6.45 da Napoli Centrale. Per il momento i convogli resteranno due al giorno ma già si pensa, soprattutto a livello politico (forte la spinta dei territori interessati) di ampliare la disponibilità dei convogli in tempi non lontani. Oltre tutto, come ha documentato l'ultimo report "Verso Sud" di Ambrosetti presentato a maggio a Sorrento, la sinergia possibile tra Campania e Puglia abbraccia tanti settori ed è già di fatto una realtà per comparti strategici sul piano economico (basti pensare all'agroalimentare o all'aerospazio).

Il debutto del Frecciarossa, inoltre, segna anche l'avvio dell'interconnessione, attraverso la stazione di Napoli Afragola, tra l'Alta velocità e il sistema ferroviario regionale campano, ulteriore obiettivo dell'intero pacchetto di investimenti previsto da Fs nella regione. In questo caso la data di avvio è prevista per il prossimo 4 luglio. Verrà attivata da subito la nuova stazione di Acerra mentre per quelle di Casalnuovo e Centro Commerciale i tempi saranno leggermente più lunghi. Finiranno comunque in queste ore gli stop alla circolazione sui tracciati interessati, direttamente o indirettamente, dai lavori di queste ultime settimane, come nel caso della Caserta-Foggia, mentre per il tratto più complicato dell'intero progetto della Napoli-Bari, quello che ricade soprattutto in Irpinia, le prossime tappe dovrebbero essere chiarite dai consorzi impegnati nei cantieri. Il riferimento è in particolare alla ripresa dello scavo della grande galleria sulla tratta Hirpinia-Orsara, 1,3 miliardi il costo previsto, dove si è verificato un problema tecnico non ordinario, peraltro in via di superamento. Di sicuro, come confermato anche dall'allegato Infrastrutture e Mobilità alla legge di Bilancio 2026, di cui abbiamo dato notizia ieri, il finanziamento per la Napoli-Bari è completo. Si tratta di oltre 6,3 miliardi, in parte anche coperti da risorse del Pnrr.

La linea consentirà ai treni di viaggiare a una velocità massima di 250 km/h, abbattendo i tempi di percorrenza dalla Puglia verso la Campania, il Lazio e il resto del centro-nord Italia, ma anche di collegare il Paese sul versante Est/Ovest. Per dare un'idea della complessità dello sforzo messo in campo, va ricordato che l'opera è stata suddivisa in 7 lotti che hanno interessato i 145 km del percorso totale e impegnato circa 7mila tra operai e tecnici. Considerata una parte importante del programma europeo Ten-T per i trasporti sostenibili, che mira entro il 2050 a trasferire su ferro il 50% del traffico merci attualmente su gomma, triplicare la rete ferroviaria alta velocità e ridurre del 60% le emissioni prodotte dai trasporti, la Napoli-Bari potrebbe essere completata entro il 2028-29: al termine dei lavori il collegamento tra i due capoluoghi regionali sarà percorso in due ore, contro le circa quattro attuali, mentre quello fra Roma e Bari in tre ore, con un risparmio di circa due ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACHE

# Oms: 5 morti per il caldo. Il ministero smentisce

Ventidue città da bollino rosso. Il dicastero della Salute: dati sui decessi presi dai giornali, metodo non scientifico

PAOLORUSSO  
ROMA

La morsa del caldo non si allenta, con di nuovo 22 città da bollino rosso oggi dopo le 25 di ieri. Ma la temperatura si alza anche nei rapporti tra Oms e Ministero della Salute, con quest'ultimo che nega i cinque morti in Italia a causa delle temperature torride. «Per quanto riguarda le dichiarazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità, a noi attualmente non risultano questi decessi. Come già ho più volte detto, i nostri dati sono just-in-time, partono da dati reali che ci vengono comunicati dai Comuni e ad oggi non abbiamo ancora nessun picco da evidenziare», afferma Maria Rosaria Campitiello, capo del Dipartimento della Prevenzione del Ministero della Salute. Che poi, con

una coda polemica, dichiara: «L'Oms non ha una sua rete di rilevazione dei dati, evidentemente questi numeri li ha ricavati da articoli dei giornali. Un metodo che non si può definire propriamente scientifico». Certo è che, come dicono i sindacati, «è difficile non collegare al caldo l'ennesima morte sul lavoro», quella del sessantenne deceduto ieri nel Trevigiano per un arresto cardiaco poco dopo aver finito il turno in fabbrica. «In molti casi le aziende stanno rimodulando gli orari di lavoro per sfuggire alla morsa delle ore più calde. Ma ancora tanto, troppo sfugge alle ordinanze e al buon senso», afferma il segretario generale della Uil Veneto, Roberto Toigo.



Nella morsa L'Europa si è trovata in una fase molto complicata dal punto di vista meteorologico per via di una persistente ondata di caldo

«E mentre l'Italia nega che ci siano vittime correlate all'ondata di calore che sta mettendo in ginocchio l'Europa, la Francia solo a maggio conta almeno 300 morti in più rispetto a quelli rilevati in passato nello stesso mese. Un aumento di quasi il 14%, che ha visto

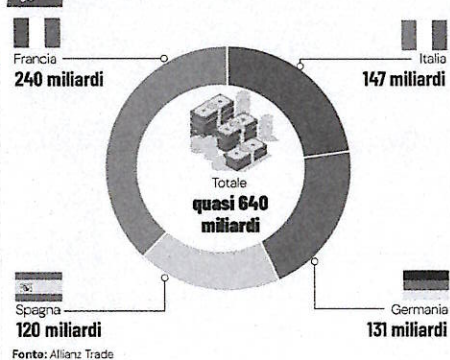
14 dipartimenti classificati come zone "a rischio ondata di calore". Numeri che sembrano cozzare con il nostro "zero vittime" ufficiale, anche se poi è proprio la direttrice della sanità pubblica francese, Caroline Semaille, ad ammettere che quei decessi sono dovuti «a cause combinate e non sono necessariamente collegati alle temperature elevate».

Al nostro Dicastero, però, non si sottovalutano i rischi collegati all'ondata di calore. Tanto che nei giorni scorsi sono state impartite precise disposizioni ad Asl e medici di famiglia per prevenire guai. E domani allo stesso Ministero si riunirà una nuova cabina di regia sull'emergenza caldo. Che, secondo i bollettini meteo, soprattutto al Nord, potrebbe trasformarsi presto in allarme temporali. —

## I NUMERI

### L'impatto economico delle ondate di calore in Europa

Il costo da oggi al 2030 per le quattro maggiori economie continentali (dati in euro)



### La riduzione di produttività

Annate più torride (ad esempio 2003, 2018)



2029



Fonte: Bce

### L'inflazione alimentare



Fonte: Bce



un immediato aumento del Pil italiano dello 0,2%, sostenuto dal miglioramento temporaneo delle condizioni per le attività a cielo aperto.

Le piogge anomale completano il quadro dei rischi per la Penisola, trasformando la calamità in un volano per frazioni circoscritte dell'industria. I ricercatori della Bce notano che «in Italia, alcuni eventi meteorologici estremi - in particolare forti piogge e periodi di siccità - sono seguiti da aumenti temporanei dell'attività, in parte riflettendo gli sforzi di ricostruzione e le condizioni favorevoli per la costruzione e i servizi». La misurazione di questa reazione è significativa. I modelli di Francoforte indicano che un giorno di precipitazioni estreme genera in Italia un balzo capace di raggiungere «un effetto di picco dello 0,8% sette mesi dopo un giorno di estrema precipitazione». I lavori di ripristino del territorio e gli sforzi del comparto edile garanti-

## IL DOSSIER

FABRIZIO GORIA

I termometri dettano la linea. Anche economica. La crisi climatica ha smesso di essere un'emergenza confinata ai bollettini meteorologici per trasformarsi in un rischio sistemico in grado di bruciare decimi di Prodotto interno lordo e alimentare l'inflazione in tutto il Vecchio Continente. «In realtà, la scomoda verità è che le ondate di calore sono passate in silenzio da evento meteorologico a variabile macro», evidenzia Carsten Brzeski, responsabile macro globale di Ing. Il paradigma finanziario è mutato in modo radicale. «Il termometro, a quanto pare, è diventato un indicatore anticipatore». Il conto presentato dalla natura alle economie europee è più marcato che mai.

Fino a 240 miliardi di euro in Francia, 147 miliardi in

Gli eventi climatici estremi minacciano il Pil. La Bce: non ignoriamoli

## La canicola presenta il conto Oltre 600 miliardi di possibili costi per le maggiori economie europee

Nelle estati più torride fino a 0,8 per cento di espansione economica in meno

Italia, 131 in Germania, 120 in Spagna. Il costo economico di avere temperature sopra i 30 gradi Celsius, secondo Allianz Trade, è ben definito. Da oggi al 2030, secondo gli economisti della società tedesca, il conto è fatto: quasi 640 miliardi di euro solo per le quattro maggiori economie continentali. Non solo. I danni strutturali emergono con chiarezza in uno studio della Banca centrale europea (Bce) insieme con l'Università di Mannheim, concentrato sugli effetti dell'estate 2025. L'indagine, resa nota a marzo scorso, calcola che «l'economia europea ha perso circa lo 0,3%

della produzione». Una distruzione di valore destinata ad ampliarsi. Ma c'è di peggio, secondo la banca dei Paesi Bassi. Il capo economista Brzeski avverte che il salasso «potrebbe crescere fino a un accumulo dello 0,8% entro il 2029, tenendo conto degli effetti della perdita di produttività, delle interruzioni della catena di approvvigionamento e della riduzione delle entrate turistiche». A rischiare sono le nazioni credute al riparo dai rigori estivi. La Germania sconta ritardi infrastrutturali cronici. Berlino «si classifica al terzo posto tra le maggiori economie europee per perdite cumulative di calore fino al 2030», un deficit imputabile a edilizia e logistica «costruite per un clima più fresco e che non si sono adeguate». L'Eurotower misura il tonfo tedesco evidenziando un effetto ne-

gativo dello 0,1% sul Pil a impatto immediato, destinato a toccare un picco negativo dello 0,4% dopo otto mesi. Le analisi sulle annate più torride, come il 2003 e il 2018, stimano crolli del Pil continentale tra lo 0,3% e lo 0,5% per la sola flessione della produttività lavorativa.

La morsa termica innesca pure una spirale sui listini al consumo. I modelli di Francoforte indicano che «le ondate di calore e la siccità potrebbero spingere al rialzo l'inflazione alimentare di circa 0,4-0,9 punti percentuali, con tale effetto che potrebbe potenzialmente raddoppiare nei prossimi 30 anni». La trasmissione degli shock all'economia reale segue binari differenziati. Il saggio Bce evidenzia come gli estremi di temperatura colpiscono in via prioritaria «i settori industriali e quelli legati

all'energia». Il comparto farmaceutico «si distingue come particolarmente vulnerabile al caldo estremo», riflettendo la dipendenza dalle spedizioni fluviali in Germania ostacolate dai bassi livelli dei bacini. Lo scenario precipita quando la colonna di mercurio supera i limiti, causando blocchi nei trasporti. Ospedali allo stato di crisi per il guasto degli impianti di raffreddamento e reattori nucleari francesi «costretti a chiudere a causa della mancanza di acqua di raffreddamento» testimoniano la fragilità delle reti, secondo Francoforte.

Sul fronte nazionale, il tessuto economico italiano restituisce una fotografia complessa, caratterizzata da una notevole capacità di assorbire i colpi. La Bce certifica che «Francia e Italia tendono a essere più resilienti nel com-

plesso, sebbene non siano immuni da interruzioni». L'impatto aggregato in apparenza nullo sul Pil nazionale maschera movimenti interni massicci. Gli esperti di Francoforte sottolineano come, in Italia, la trascurabile influenza del caldo torrido sul prodotto lordo nasconda «significative contrazioni nelle costruzioni e nell'elettricità e gas», debolezze bilanciate «da incrementi significativi nell'estrazione mineraria». Il Paese affronta, tuttavia, fluttuazioni repentine. Un giorno di freddo record provoca un calo del Pil dello 0,2% nel breve termine, riassorbito nei trimestri successivi dal rimbalzo dei servizi e della manifattura, fino a registrare un picco di crescita dello 0,3% dopo sei mesi. Una dinamica simile si riscontra nei periodi aridi. Uno shock da precipitazioni minime induce

Preoccupano anche siccità e precipitazioni d'arecord

scono una iniezione di capitale essenziale ai bilanci aziendali. Questo circuito comporta però oneri gravosi per i cittadini. E ne deriva che lo stesso evento alluvionale si traduce in una corsa dei prezzi, con l'inflazione nazionale che sale dello 0,8% a distanza di dodici mesi dal disastro meteorologico, come quello in Emilia-Romagna. Come evidenzia la Bce, le incognite del cielo impongono una revisione inderogabile dei piani industriali per tutelare la ricchezza nazionale. L'alternativa è l'esposizione a rischi che non possono più essere ignorati. —

© FINE/ANSA/CONTRASTO

LA BORSA

Avio sugli scudi bene il credito scivola l'energia

Borse Ue tutte in rialzo, confortate dal buon avvio di Wall Street. Piazza Affari guadagna l'1,01%, con lo spread che scende di nuovo a 69 punti base. La migliore è stata Avio (6,68%), buone performance anche per Saipem (+3,77%) e per alcuni titoli del rischio bancario-assicurativo iniziando da Bper (+3,06%) e proseguendo con Unipol (+3,04%), Unicredit (+1,95%), Generali (+1,8%),

Mediobanca (+1,7%), Intesa (+1,5%) e Mps (+1,2%). Realizzi invece su Diasorin, che lascia sul campo il 2,37%, sui titoli delle reti (Italgas, -1,55%, Terna -0,39%) e sulle utility (Enel -0,48%, Hera -0,44%). Prese di beneficio anche su Tenaris (-1,59%), Lottomatica Group (-0,69%) e Campari (-0,47%). Poco mossi i titoli del lusso: cala Moncler (-0,67%), sulla parità Cucinelli (+0,2%) e Ferrari (+0,12%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40  
Tutte le quotazioni su [www.repubblica.it/economia](http://www.repubblica.it/economia)

I MIGLIORI

AVIO	+6,68%
SAIPEM	+3,77%
BPER BANCA	+3,06%
UNIPOL	+3,04%
BUZZI	+3,01%

I PEGGIORI

DIASORIN	-3,14%
ITALGAS	-1,75%
TENARIS	-1,59%
LOTTOMATICA GROUP	-0,69%
MONCLER	-0,67%

# Fs, Donnarumma si è dimesso lista a cinque per il successore

di ALDO FONTANAROSA  
ROMA

Stefano Antonio Donnarumma si dimette da amministratore delegato e direttore generale del Gruppo Fs facendo un bel dispetto al ministro Salvini che lo aveva scaricato. Salvini confidava che il manager avrebbe lasciato il 23 luglio concedendo al governo il tempo di individuare il successore al timone delle Ferrovie. Invece Donnarumma abbandona il "veliero" - sua la metafora all'improvviso, nel consiglio di amministrazione straordinario convocato ieri in Fs. E ora l'esecutivo dovrà accelerare il casting per trovare

il nuovo ad di Ferrovie. Proprio Salvini, sabato, ha spiegato che Gianpiero Strisciuglio (attuale numero 1 di Trenitalia) non è il candidato unico alla poltrona di ad delle Ferrovie perché il gruppo ha in casa altri manager attrezzati. Pesa sulla corsa di Strisciuglio la richiesta di rinvio a giudizio che la Procura di Ivrea ha formulato ai suoi danni per l'incidente di Branzio. In questo scenario, circola

una lista di 5 nomi interni valutati come possibili amministratori delegati di Fs. Uno è Strisciuglio. Ma in corsa c'è anche Aldo Isi (attuale ad di Rete Ferroviaria Italiana). Ecco poi Fabrizio Favara, alla guida di Ilsa/Iryo (operatore spagnolo dell'alta velocità controllato da Fs). Nella lista figurano Dario Lo Bosco (ad di FS Engineering) e Sabrina De Filippis (a capo di Fs Logistics), unica donna in gara.

Ieri sera, Donnarumma ha rotto il silenzio sul suo addio alle Ferrovie attraverso il profilo LinkedIn. Il manager assicura, in generale, di aver ottenuto in soli 24 mesi dei risultati che avrebbero richiesto almeno 6 anni. Donnarumma smentisce di avere peggiorato la regolarità dei treni, al contrario. Assicura di aver riportato in orario 35 mila convogli, «pari a tre punti percentuali in più di puntualità sull'Alta velocità». Rivendica con forza due acquisizioni, a dispetto delle critiche che gli ha rivolto qualche influente ministro. Comprare la Firema permetterà di creare la "fabbrica italiana dei treni". Comprare Pizzarotti (ramo ferroviario) salverà centinaia di lavoratori dalla forti competenze. L'ad dimissionario difende le attività estere che portano a casa un aumento del 15% dei passeggeri «in un anno». Ambiziosa infine l'idea di portare il Frecciarossa sotto il Tunnel della Manica.

Donnarumma riceverà una buonuscita per le dimissioni arrivate a 10 mesi dalla fine naturale del mandato in applicazione del contratto di lavoro dei dirigenti e in linea con i precedenti di casa Fs. Il manager guadagnava fino a 770 mila euro lordi annui come ad, dg, membro del Cda (tra compenso fisso e componente variabile, pagata se raggiunti alcuni obiettivi).

**Stefano Antonio Donnarumma**  
Amministratore delegato e dg delle Fs, si è dimesso ieri



IN BREVE



**MODA**  
**Rosso (Otb) festeggia Staff international e pensa a acquisizioni**

Otb celebra i primi 50 anni della controllata Staff International con una mostra di 50 abiti Made in Italy, realizzati dal gruppo di Noventa Vicentina. «Siamo orgogliosi del lavoro eccezionale di un gruppo che abbraccia tre generazioni e con la sua accademia trasmette le eccellenze di una manifattura che altrimenti si perderebbe - spiega il patron di Otb Renzo Rosso (in foto) - Confido che il gruppo possa rilevare presto un nuovo marchio da far produrre alla Staff. A breve annunceremo una nuova licenza per la divisione di Marostica dedicata al bambino, Brave Kid».



**PNEUMATICI**  
**Pirelli, Tronchetti torna alla presidenza investimenti negli Usa**

Il cda di Pirelli nomina Marco Tronchetti Pirelli presidente e suo figlio Giovanni vice presidente, e pianifica un investimento miliardario negli Usa per aumentare la produzione dello stabilimento di Rome in Georgia. Il progetto da 1-1,2 miliardi di dollari che si svilupperà nell'arco di più anni, e che sarà parte integrante del prossimo piano industriale, non avrà impatti sui target del 2026, e non cambierà il profilo di investimento di Pirelli, che manterrà un rapporto tra investimenti in conto capitale pari a circa il 7% dei ricavi.

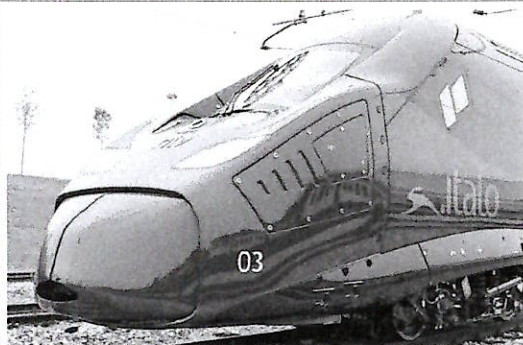


**UNICREDIT**  
**L'ad Orcel sul rischio "Se non ci sono spazi passeremo la mano"**

L'ad di Unicredit Andrea Orcel riceve una laurea honoris causa in scienze economiche e finanziarie, a Palermo. E dalla Sicilia torna sul rischio bancario, dove oggi fa il ruolo di convitato di pietra. «Quando una banca riesce a guadagnare quote di mercato significative trimestre su trimestre, le acquisizioni possono aggiungere valore, ma il vero valore è saper crescere e generare valore da soli - ha detto -. Noi abbiamo quella base e da lì vedremo se c'è altro, se non passeremo la mano». Siciliano di origini, Orcel ha ribadito l'urgenza di rendere più coesa l'Europa, e più forti le sue banche nell'agone globale.

FERROVIE

**La Germania apre ad Italo: "Serve più concorrenza"**



L'Agenzia federale delle reti, l'autorità tedesca di regolazione, limita lo spazio riservato a Deutsche Bahn sulle tratte più trafficate. La misura agevola l'ingresso di nuovi operatori, tra cui Italo. «Un chiaro segnale - commenta l'azienda - che la Germania è pronta ad accogliere una vera concorrenza»

L'OPERAZIONE

di ANDREA GRECO  
MILANO

## Plt acquista il 60% di Unoenergy e impianti rinnovabili

Ha rivoluzionato la finanza italiana in 20 giorni, ma non dimentica il suo business principale, le energie rinnovabili.

Plt Holding, azionista del Monte dei Paschi con l'1,2% la cui lista di consiglieri il 15 aprile ribaltò i pronostici e ottenne la maggioranza dei seggi nel cda della banca senese, ieri ha reso note due acquisizioni: una per diventare il socio perno di Unoenergy, piattaforma che vende elettricità, gas e servizi annessi al pubblico, l'altra per accrescere la produzione di elettricità da sole e vento, rilevando due società produttive da Edp.

Di Unoenergy, tra i primi operatori privati italiani nella vendita di energia al dettaglio con 600 mila clienti, Plt rileverà il 60%, assistita dall'advisor Unicredit, mentre Rothschild ha lavorato per il venditore. «Siamo particolarmente soddisfatti, l'operazione è un passaggio strategico nel nostro percorso di crescita - ha detto il presidente Pierluigi Tortora -. L'ingresso in Unoenergy ci consente di integrare la consolidata presenza nella produzione di energia da rinnovabili con una piattaforma di assoluto rilievo nel mercato italiano, rafforzando il posizionamento di Plt

Il gruppo di Tortora che detiene l'1,2% di Mps e ha promosso la lista Lovaglio rileva quattro parchi eolici e uno fotovoltaico

**Pierluigi Tortora**  
Presidente di Plt Holding e socio Mps con l'1,2% del capitale



Holding lungo l'intera catena del valore e creando le condizioni per importanti sinergie industriali e commerciali». Tortora passa, insomma, dal produttore al consumatore: e con l'integrazione di Unoenergy prevede che le attività energetiche della holding raggiungano ricavi oltre gli 1,6 miliardi di euro e un Mol di circa 308 milioni, equamente distribuito tra attività di produzione e di vendita di energia.

Sempre ieri, la controllata Plt energia ha reso noto un accordo con Edp Renewables Italia Holding - ma lo perfezionerà entro il

messe di luglio - per rilevare due società titolari di un portafoglio di impianti rinnovabili in Italia. Il perimetro comprende quattro parchi eolici e un impianto fotovoltaico, per una capacità installata di 69,9 MW, di cui 60 MW dal vento e 9,9 MW solari, localizzati in Puglia, Basilicata e Campania. Gli impianti eolici hanno una vita utile media di 11 anni, quello fotovoltaico beneficia di un contratto di vendita (Ppa) decennale.

Nel 2025 le attività rilevate hanno avuto un Mol di circa 15 milioni.

# Ferrovie, caos ritardi Donnarumma lascia Le dimissioni da ceo

## IL BOARD HA AVVIATO LE PROCEDURE PER GARANTIRE CONTINUITÀ ALLA GOVERNANCE DELLA SOCIETÀ

### LA RIUNIONE

ROMA L'esperienza di Stefano Antonio Donnarumma alla guida di Ferrovie dello Stato è giunta al termine. L'addio era stato annunciato dopo il faccia a faccia della scorsa settimana con il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini. Ieri è arrivata l'ufficialità della fine anticipata del mandato da amministratore delegato e direttore generale del gruppo.

Il manager, nel corso di un cda straordinario, ha rassegnato le dimissioni dagli incarichi dopo settimane di dibattito pubblico sui disservizi, sui cantieri, sulle polemiche riguardanti la gestione e appunto dopo il confronto con il titolare del dicastero di Porta Pia.

Dopo le dimissioni del manager, una nota di Fs ha spiegato che il board «provvederà ad avviare le procedure previste per assicurare la piena continuità della governance e delle attività del gruppo, nel rispetto delle disposizioni statutarie e normative vigenti».

Il passo di lato dell'amministratore delegato è stato accompagnato ieri anche dalle indiscrezioni su altre due dimissioni, quelle del presidente Tommaso Tanzilli e del consigliere Pietro Bracco. Una delle ipotesi circolate nei giorni scorsi era quella della decadenza dell'attuale board. Dopo gli addii di Tiziana De Luca, consigliera in quota Mef, e di Caterina Belletti, nominata alla presidenza di Fs International, i componenti del Cda erano infatti rimasti in cinque, non più sette, e con le nuove uscite scenderebbero a soli due componenti.

### IL FUTURO

La decisione di Donnarumma accelera ora il passaggio di consegne con il successore. Da giorni il candidato più accreditato a prendere il posto dell'amministratore delegato uscente è quello dell'attuale numero uno di Trenitalia, Gianpiero Strisciuglio. Sul quale, tuttavia, pesa il rischio di un processo per l'incidente di Brandizzo, avvenuto nella notte tra il 30 e il 31 agosto 2023, costato la vita a cinque operai nei primi mesi in cui il manager aveva assunto l'incarico di amministratore delegato di Rfi, la partecipata del gruppo Fs che gestisce l'infrastruttura ferroviaria.

Altro possibile intoppo è legato al faro acceso dalla Commissione europea sul suo passaggio dall'incarico di ad in Rfi a Trenitalia, ossia dal gestore della rete all'operatore commerciale del gruppo.

Fonti vicine al dossier sottolineano che la rosa dei nomi per il passaggio di testimone è ampia. La volontà ribadita dal ministro Salvini è di guardare all'interno dell'azienda, tra

i ferrovieri.

A cascata, la scelta potrebbe innescare un «giro di valzer» tra i vertici delle società sotto l'ombrello di Ferrovie. La promozione di Strisciuglio comporterebbe infatti la ricerca di un nuovo ad per Trenitalia.

Due profili che ricorrono nei rumors sono quelli di Sabrina De Filippis, amministratrice delegata di Fs Logistix e a capo del polo della logistica (già responsabile per i collegamenti regionali) e di Matteo Colamussi, oggi a Fs Sistemi Urbani. Gli spostamenti, a loro volta, innescherebbero ulteriori nomine.

L'uscita di Donnarumma è stata preceduta dalle contestazioni per i ritardi e i disservizi legati ai 1.300 cantieri aperti lungo la rete ferroviaria durante l'estate.

## LA LETTERA

In una lettera ai dipendenti, il manager-ingegnere ha stilato un bilancio di quanto fatto in due anni, dalla nomina nel 2024, e ha difeso il lavoro svolto.

«Due anni fa arrivai in Fs con un mandato chiaro: accelerare gli investimenti per recuperare sugli obiettivi previsti dal Pnrr, allora irraggiungibili, rinnovare e sviluppare l'infrastruttura ferroviaria, rinnovare la flotta di treni e autobus, recuperare credibilità e remunerabilità del business e migliorare la puntualità», ha scritto il manager, rivendicando di aver raggiunto gli obiettivi che gli erano stati affidati.

A nome di tutto il cda, il presidente Tanzilli ha voluto ringraziare Donnarumma per il lavoro svolto, riconoscendo «l'impegno, la professionalità e il contributo assicurati nel perseguimento degli obiettivi strategici dell'azienda e nello sviluppo dei principali programmi industriali».

Restano tuttavia questioni incompiute. Su tutte, il processo per valorizzare la rete ad Alta velocità secondo il sistema della Rab (Regulated Asset Base), ossia il valore degli asset regolati, che specifica in che misura debba essere ripagato un investimento. A inizio mandato era stato avviato uno studio che, tra le altre ipotesi, avrebbe permesso l'ingresso di investitori istituzionali in un veicolo dove far confluire le linee più remunerative. Per ora, è rimasto nel cassetto. Altro dossier fermo è quello della separazione di Anas da Ferrovie, dopo le nozze del 2018. I diversi tentativi, tra emendamenti alla legge di bilancio e altri decreti in materia di infrastrutture, non sono mai arrivati al traguardo per divergenze sui contorni dell'operazione.

L'attesa è ora per l'assemblea del gruppo, dalla quale emergerà la nuova governance e che, a questo punto, potrebbe arrivare a stretto giro.

Intanto, il gruppo ha confermato il proprio impegno a realizzare il Piano Industriale, garantendo continuità operativa, efficienza gestionale e piena attuazione dei programmi di investimento a servizio della mobilità del Paese.

Il piano strategico prevede investimenti per 177 miliardi al 2034. Entro il 2029, il gruppo punta a 20 miliardi di fatturato e un Ebitda di 3,5 miliardi.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Economia

📈 Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

## Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
51.682	54.340	76,79	3,629%	1,1414	69,97
+1,01%	+1,02%	+4,53%	+1,15%	-0,09%	-1,12%

# Delfin ancora nel caos

L'assemblea approva il bilancio e nomina i commissari, dividendo al 10% Assente Del Vecchio Jr, che accusa: "Gravi criticità irrisolte, board inerte"

GIULIANO BALESTRERI  
MILANO

L'assemblea di Delfin approva il bilancio record senza il voto di Leonardo Maria Del Vecchio che ha deciso non presentarsi accusando il board di essere «inerte» e spiegando, in una lettera, che «non c'erano i presupposti per un'assemblea produttiva». Un'assenza che serve ancora una volta a sottolineare la spaccatura che si è creata all'interno di una famiglia che, a quattro anni dalla scomparsa di Leonardo Del Vecchio, non è riuscita a dare esecuzione al testamento. Con il via libera al bilancio, dunque, la holding compra altro tempo nella speranza che la frattura tra gli otto eredi si componga. Nel frattempo si è consumato un nuovo nulla di fatto sul fronte dei dividendi: nonostante la proposta di portare la cedola all'80% fosse stata approvata dall'assemblea dello scorso 27 aprile, i soci hanno deciso di distribuirsi «solo» il 10% dei profitti. Via libera anche alla nomina di due commissari che vigileranno sui conti: Lara Forte e Fabio Scoyni. Boccato invece Marco Talarico, l'altro candidato all'incarico: l'ex amministratore delegato di Lmdy Capital che era stato indicato da Leonardo Jr.

I numeri record della holding passano quasi in secondo piano nonostante gli utili abbiano raggiunto quota 1,5 miliardi (erano stati 1,4 miliardi nel 2024), grazie al record di 1,2 miliardi di dividendi incassati (1,1 miliardi del precedente esercizio) dalle partecipate: dal 32,4% del capitale in EssilorLuxottica al 28% in Covivio passando dal 17,5% di Mps ottenuto anche con l'adesione all'Opas su Mediobanca, il 2,7% circa di Unicredit e il 10,20% di Generali. Agli otto azionisti, quindi, andranno 150 milioni di euro: 18,75 milioni a testa.

A tenere banco, però, è la missiva inviata ieri mattina dal quartogenito di Del Vecchio al cda di Delfin nella quale ha sottolineato come, rispetto al consenso incassato lo scorso aprile per il riassetto della società con il via libera all'acquisizione delle quote di Paola e Luca, lo scenario sia radicalmente mutato. Soprattutto dopo che il cda ha bocciato la sua richiesta di garanzia davanti alle banche per

NAPOLITANO A CAPO DI CONCESSIONARIE E OFFICINE

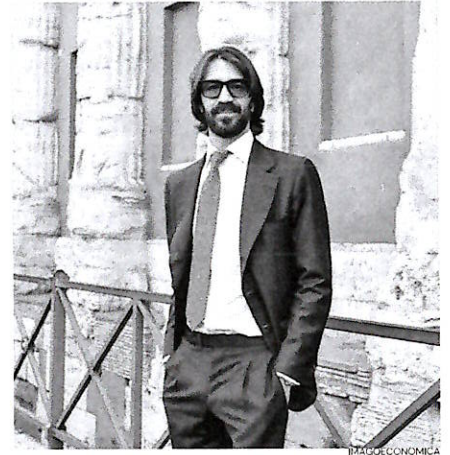
## Stellantis, Ficili nuovo ceo di Maserati Imparato lascia il gruppo dopo 36 anni

Cambio nell'organizzazione dei vertici dell'Europa allargata di Stellantis. Da oggi Santo Ficili diventa ceo di Maserati, oltre a mantenere il ruolo di ad di Alfa Romeo. Luca Napolitano sarà head of Stellantis & You Sales and Services, cioè la rete di concessionarie e officine del gruppo. A ciò, si aggiunge l'addio di Jean-Philippe Imperato, che dopo 36 anni di carriera dentro Stellantis, apre «un nuovo capitolo della sua vita», lasciando «le mie due grandi passioni - retail e brand - nelle migliori mani», come scrive in un post sul suo profilo LinkedIn, il cui incipit è «Che percorso straordinario è stato...». «Desidero rivolgere il mio sincero ringraziamento a Jean-Philippe per il suo con-

tributo senza pari alla nostra azienda - dice Emanuele Cappellano, chief operating officer per l'Europa allargata e i marchi europei -, in cui ha trascorso l'intera vita professionale. Jean-Philippe è stato un vero esempio di come unire passione e business, ispirando le persone con il suo impegno quotidiano e la sua profonda conoscenza dell'industria automobilistica». Il responsabile dell'Europa allargata poi si congratula «con Santo e Luca: entrambi sono già operativi dentro le organizzazioni Maserati e Stellantis & You e garantiranno continuità in queste aree chiave. La loro esperienza e leadership saranno cruciali in questa nuova fase di crescita». —

ottenere un finanziamento da 10 miliardi di euro per sostenere il riassetto della holding. L'imprenditore, quindi, accusa il board colpevole - a suo giudizio - di non aver mai approfondito nel merito la «sua proposta vantaggiosa di acquisto delle quote dei fratelli», preferendo sollevare «eccezioni generiche» e intrattenere «comunicazioni informali» con una sola parte dei soci, alimentando così confusione e sfiducia.

Secondo fonti vicine a Leonardo Maria, però, la sua assenza sarebbe da interpretarsi come un segnale di responsabilità nei confronti di Delfin, nonostante la delusione maturata verso il consiglio. Il presidente di Ray Ban ha quindi preferito disertare l'assemblea, piuttosto che trasformarsi in un detonatore che potesse trainare altri a votare contro il bilancio. Sul futuro, però, l'imprenditore resta fiducioso nella possibilità di trovare un accordo che salvaguardi la holding, a cominciare dalle quote in EssiLux, ma senza



Al vertice Leonardo Maria Del Vecchio, presidente di Ray Ban e Chief Strategy Officer (Cso) di EssilorLuxottica

**1,5**  
Miliardi di euro  
Gli utili registrati da Delfin nell'esercizio di bilancio 2025

**1,2**  
Miliardi di euro  
I dividendi incassati tramite le partecipate della holding

svendere nessuno degli asset custoditi nella cassaforte.

I nodi politici e legali, tuttavia, sono molteplici. Se da un lato Leonardo Maria lamenta il mancato accesso alla documentazione aziendale — fondamentale anche per i rapporti con le banche finanziatrici — dall'altro torna a contestare duramente la legittimità dell'iscrizione di Rocco Basilio nel registro dei soci (avvenuta nel 2022 a pochi giorni dalla morte del fondatore del Luxottica), denunciando «l'ingiustificabile inerzia» del board e riservandosi di impugnare tutte le delibere votate anche dal fratello.

Peraltro, la legittimità di Basilio a partecipare alle assemblee di Delfin è già oggetto di un ricorso al Tribunale di Milano: nel testamento di Del Vecchio, infatti, il legato a Basilio prevede «la nuova proprietà della metà delle azioni da me detenute in piena proprietà nella società Delfin, pari al 12,5%, gravate dal diritto di usufrutto vitalizio oggetto del legato di cui al precedente punto 3, a favore di mia moglie Nicoletta». Per i legali di Basilio, però, le tesi di Leonardo Maria, sarebbero «strumentali e temerarie». Gli avvocati, inoltre, rilevano come Basilio sia regolarmente iscritto al libro soci dal luglio 2022 come pieno proprietario del 12,5% della cassaforte, senza che siano mai state sollevate contestazioni, avendo partecipato alle assemblee, votato i bilanci passati e incassato i dividendi con il consenso dello stesso Leonardo Maria.

Di certo, a quattro anni dalla scomparsa di Del Vecchio, emerge con ancor più chiarezza come l'unico erede disposto a comprare le quote di fratelli sia Leonardo Maria, e come per diversi altri l'uscita dalla compagine azionaria sia la via più appetibile. Nonostante l'idea di Del Vecchio fosse quella di farli restare insieme il più a lungo possibile. Affinché prendessero decisioni ponderate e non dettate dall'impulsività. Con l'obiettivo di salvaguardare una delle principali casseforti del capitalismo italiano. —

Vinta la battaglia col socio cinese Sinochem, l'imprenditore accelera i piani per gli Usa

## Tronchetti si riprende il controllo di Pirelli Dopo 11 anni torna presidente della Bicocca

LA NOMINA

MILANO

Marco Tronchetti Provera si riprende il controllo di Pirelli. E dopo aver messo in minoranza, nell'ultima assemblea dei soci, l'azionista cinese Sinochem, a undici anni di distanza dall'ultima volta, torna alla presidenza della società degli pneumatici della Bicocca con un ruolo esecutivo al fianco dell'amministratore delegato Andrea Casaluci.

Una svolta che porta con sé l'accelerazione del piano di sviluppo negli Stati Uniti. Infatti, nel corso del cda che ha ratificato nel nuove cariche sociali del gruppo, i manager, che già nel precedente mandato stavano lavorando a un piano di sviluppo ne-



Marco Tronchetti Provera

gli Usa, hanno presentato un progetto pluriennale di investimenti per un importo complessivo compreso tra 1 e 1,2 miliardi di dollari con l'obiettivo di aumentare la capacità produttiva dello stabilimento in Georgia, incluso lo sviluppo della tecnologia Cyber.

L'approvazione dell'investimento presentato sarà all'ordine del giorno della prossima riunione del cda per la sua approvazione e sarà parte integrante del nuovo piano

industriale ma - è stato anticipato - non avrà impatti sul target 2026 e non modificherà il profilo di investimento della società, mantenendo l'usuale livello del rapporto tra investimenti (capex) e ricavi pari a circa il 7 per cento.

Nella prima riunione del consiglio dopo l'assemblea del 25 giugno, gli azionisti cinesi hanno voluto marcare la loro distanza dal nuovo vertice di Pirelli. La nomina a presidente di Marco Tronchetti Provera è passata con il voto contrario del consigliere Zhang Haitao e l'astensione dei consiglieri Xi Xiaohong e Wang Kun; i tre manager cinesi hanno votato anche contro Giovanni Tronchetti Provera eletto vice presidente; mentre hanno approvato la riconferma di Andrea Casaluci amministratore delegato.

Al presidente sono quindi stati assegnati i poteri relativi

alle strategie e una supervisione sul budget e i piani strategici, industriali e finanziari di Pirelli (che restano di competenza dell'ad Casaluci) nonché i poteri relativi alla comunicazione, ai rapporti con gli azionisti e le relazioni istituzionali nazionali e internazionali.

Al ceo, oltre a tutti i poteri per la gestione operativa, sono stati attribuiti anche i poteri per la gestione e lo sviluppo delle tematiche di sostenibilità e Motorsport, coadiuvato per queste tematiche dal vice presidente. Claudia Parzani sarà invece il Lead Independent Director. Il cda ha nominato i comitati endoconsigliari e ha istituito l'International Advisory Board che riferirà almeno due volte l'anno al Consiglio con un Geopolitical & Strategic Outlook Report. GIU. BAL. —

© FOTOGRAFIA PRESS

578 PIRELLI/REUTERS

Dopo trent'anni di globalizzazione, la sicurezza diventa il criterio con cui produrre, comprare e commerciare

# In un mondo senza libretto di istruzioni nessun Paese può cavarsela da solo

L'ANALISI

GABRIELE SEGRE



Viviamo un tempo in cui le certezze geopolitiche si sciolgono più velocemente di un gelato a luglio. L'ultima, in ordine di apparizione: il nemico assoluto dell'America, avversario di una guerra nemmeno del tutto conclusa, rischia di finire sulla lista dei possibili partner strategici di Washington. E se l'Iran passa da Asse del Male ad asset del momento, chissà cosa ci aspetta la prossima settimana: magari l'Ucraina partner commerciale di Mosca, forse, o Xi Jinping candidato al Nobel per la Pace. Per come vanno le cose, è impossibile escluderlo. Disorientati e un po' frastornati da questo continuo rimescolamento di carte, abbiamo quasi smesso di chiedere spiegazioni al mondo. Ci basterebbe, più modestamente, un libretto d'istruzioni, un minimo piano d'azione. Anche solo qualcuno che ci dica dove metterci in attesa del prossimo colpo di scena.

E dire che i tentativi non sono mancati. L'ultimo manuale per il montaggio delle nostre poche certezze porta la firma di Mark Carney, che a Davos ha spiegato come le potenze medie debbano lavorare insieme per passare dall'essere portata principale a commensali del banchetto internazionale. Standing ovation, natu-

La cooperazione diventerà inevitabile soltanto quando si dimostrerà che nessuna strategia nazionale può più bastare

ralmente. Peccato che le potenze medie condividano molto le preoccupazioni, ma assai meno priorità, interessi e convenienze. Mettere nella stessa fotografia strategica l'Arabia Saudita - protetta dal Pakistan e con la porta aperta a Pechino - accanto a un Giappone arroccato con Corea del Sud e Taiwan in funzione anticinese, è un esercizio di fantasia più che di strategia. Non sorprende che, mesi dopo i grandi applausi, di quella visione si continui a vedere soprattutto il titolo.

Il secondo libretto di istruzioni ci arriva invece da un grande classico della tragedia greca: la potenza egemone che invecchia, la sfidante che incalza, la guerra come inevitabile atto finale. Cornice a modo suo rassicurante: il pianeta ridotto a un derby a due, come una finale dei Mondiali o un remake della Guerra Fredda, lo capisce chiunque. Peccato che la sceneggiatura sia più obsoleta dell'Iliade: gli Stati Uniti restano la prima potenza economica, militare e tecnologica del pianeta, la Cina avanza trascinandosi dietro una bolletta demografica e finanziaria che cresce più in fretta del suo Pil, mentre il resto del mondo non ha alcuna intenzione di fare da comparsa.

Il terzo manuale è un libretto un po' sgualcito, che mette insieme utopie del '900, antichi ideali e formule sempre più dimenticate. Dentro ci troviamo l'intramontabile ritorno alla cooperazione internazionale: un nucleo di democrazie affini come architrave del sistema, vertici multilaterali e nuove architetture regionali. Più che una strategia, un festival della nostalgia con la sala piena di invitati, ma la cabina di regia deserta.

Scartate le tre ipotesi, resta quella meno consolatoria e probabilmente la più vicina alla realtà: il non-governo del mon-



do. Non un'anarchia da fine dei tempi, ma un sistema in cui ognuno controlla il suo pezzetto di Pianeta. Nei vertici si parla ancora di cooperazione e governance globale. Poi, però, si torna a casa e si governa soli. La prima conseguenza di questa postura molto realista è che l'efficienza lascia il posto alla resilienza. Abbiamo passato trent'anni a produrre ovunque costasse meno, per ritrovarci oggi con il rischio geopolitico che conta più dei salari. Palpitiamo per i semiconduttori di Taiwan, le terre rare cinesi, l'energia che passa da Hormuz, o per l'ultimo ordine di Amazon che deve attraversare il Mar Rosso. Un quadro dove ogni dipendenza, da opportunità, si è trasformata in vulnerabilità. La conseguenza è l'affermarsi di una politica industriale sovranista, tra sussidi, protezionismo selettivo e investimenti pubblici in difesa, energia e intelligenza artificiale — il contrario esatto della globalizzazione. Infine, la sicurezza diventa il principio organizzatore dell'economia: non più semplice voce del bilancio della difesa, ma il criterio con cui si decide dove investire, cosa produrre, da chi comprare e con chi commerciare.

Una prospettiva non esattamente edificante: un mondo senza governo può forse sopravvivere finché amministra interessi, ma diventa molto più pericoloso quando deve gestire anche i rischi esistenziali. Su uno stretto marittimo, una miniera di terre rare o una tariffa doganale, alla fine,

Ciò che servirebbe, nostro malgrado, è una crisi capace di dimostrare che il prezzo del fallimento è esistenziale

un compromesso si trova sempre. Alla peggio si paga. Ma quando entrano in gioco la proliferazione nucleare, le infrastrutture critiche, le biotecnologie e l'intelligenza artificiale, il mercato smette di essere una lingua comune. Non esiste dazio, incentivo economico o accordo commerciale capace di sostituire un sistema condiviso di regole, verifiche e allarmi. A queste condizioni strutturali, dunque, convincere gli Stati a cedere quote significative della propria sovranità è semplicemente irrealistico. Non bastano leader più onesti, competenti o lungimiranti. Prima ancora della volontà, manca una chiara convenienza.

Ciò che servirebbe, nostro malgrado, è una crisi capace di dimostrare senza appello che nessun Paese può cavarsela da solo e che il prezzo del fallimento è esistenziale. Il Covid, per quanto devastante, non lo è stato abbastanza: una risposta globale sarebbe certo stata l'opzione migliore, ma si è rivelata tutt'altro che indispensabile, così ogni governo ha costruito la propria. Vale lo stesso, per ora, per il cambiamento climatico: è una minaccia enorme, ma abbastanza lenta da lasciar credere che le strategie nazionali funzionino, come la Cina che pianta decine di miliardi di alberi lungo i suoi deserti — una Grande Muraglia Verde innalzata senza bisogno di alcun tavolo multilaterale.

La cooperazione diventerà inevitabile soltanto quando una crisi dimostrerà, nei fatti e non nei discorsi, che nessuna strategia nazionale può più bastare. Per ora quello shock non si è ancora presentato. La speranza è che arrivi abbastanza presto da convincerci a buttare via i manuali che non servono più, e a scriverne uno nuovo per costruire il mondo di domani. —

## Stretta di Bruxelles sull'acciaio Aumentano le tutele per le imprese Ue

Tetti all'import ridotti a 18 milioni di tonnellate e dazio del 50%

DAL CORRISPONDENTE A BRUXELLES

L'Unione europea ha deciso di proteggere il suo settore siderurgico dall'invasione di acciaio che arriva da altri Paesi. Da oggi entrano infatti in vigore le nuove norme che puntano a contrastare i problemi legati alla concorrenza sleale, e alla sovracapacità globale: la produzione mondiale oggi è stimata in 620 milioni di tonnellate l'anno, ma è destinata a salire a quota 720 milioni, pari a cinque volte la quantità consumata nell'Ue. Per questo l'Ue ha deciso di ridurre le quote di acciaio importato a dazio zero del 47%, limitandole a 18,3 milioni di tonnellate. Di queste, la metà (9,15 milioni) saranno riservate a tutti quei Paesi che

hanno firmato un accordo di libero scambio con Bruxelles (dai quali l'Ue importa l'80% dell'acciaio), mentre il resto sarà distribuito tra gli altri partner in modo "non discriminatorio" attraverso una metodologia "equa e obiettiva". Superata questa quota, l'acciaio importato sarà sottoposto a un dazio del 50%.

Gli occhi sono puntati soprattutto sulla Cina, anche se un funzionario Ue spiega che la misura «non è mirata a un Paese in particolare», ma si applica a tutti quelli dai quali gli Stati membri importano acciaio. La stessa fonte ha anche assicurato che Bruxelles non teme ritorsioni da parte dell'amministrazione americana, che anzi «apprezza» questa mi-

sura. Di certo è stata accolta con grande soddisfazione dal governo italiano.

C'è poi un altro elemento che ha spinto l'Ue ad adottare queste misure, che sostituiscono le salvaguardie sull'acciaio scadute ieri: «Un numero crescente di Paesi terzi — spiega la Commissione — sta chiudendo i propri mercati alle importazioni, spesso sotto forma di dazi. Ciò comporta un rischio molto elevato di deviazione degli scambi verso il mercato dell'Ue, in una situazione in cui la penetrazione delle importazioni in termini di quota di mercato delle importazioni rimane a livelli storicamente elevati». **MA.BRE.** —

© EPIC/OLIVIERO TOSCANI

## **Regina: «Energia nucleare vitale per la politica industriale»**

Nicoletta Picchio

«Il ritorno all'energia nucleare è vitale per la politica industriale del paese e rappresenta una scelta non più rinviabile. Un progetto paese che guarda alle generazioni presenti e future». È il messaggio di Aurelio Regina, vice presidente di Confindustria per l'Energia, nell'audizione in Commissione Ambiente del Senato sul ddl in materia di energia nucleare, che ha auspicato una «rapida approvazione della legge, fondamentale per la sicurezza nazionale». Il ddl, ha detto Regina, ha il pregio di collegare l'abilitazione dell'energia nucleare al perseguimento dell'indipendenza energetica e al contenimento dei costi per i clienti finali.

L'auspicio è che si giunga rapidamente all'approvazione della legge, affrontando i dettagli nei decreti attuativi. Confindustria, ha detto Regina, «valuta positivamente la valorizzazione della filiera nazionale ed europea, per attivare competenze avanzate nella meccanica, componentistica, ingegneria, automazione, materiali, sicurezza, cantieristica, ricerca e nei servizi ad alta specializzazione». I decreti attuativi dovranno prevedere strumenti per coinvolgere le aziende, rafforzare le catene di fornitura, sostenere la ricerca applicata e il trasferimento tecnologico, favorire la qualificazione delle imprese secondo standard internazionali. L'auspicio di Confindustria è che siano introdotti strumenti a sostegno dello scale up produttivo, programmi di qualificazione e iniziative di promozione della capacità industriale nazionale.

«La delega al governo è solo un primo passo, l'apertura di una porta verso una grande opportunità per il paese», ha detto Regina. Il nucleare sostenibile, inoltre, è pienamente integrabile con le fonti rinnovabili: un mix energetico low-carbon al 2050 consente di ridurre i costi di sistema (stoccaggi, backup e rete) e di contenere gli oneri che contribuiscono al costo dell'elettricità per i clienti finali, con un risparmio cumulato stimato in circa 17 miliardi di euro. Un altro aspetto riguarda la bancabilità dei progetti: il ddl è coerente nel prevedere modalità di sostegno alla

realizzazione degli impianti. Confindustria valuta positivamente la priorità data dal ddl ad alcuni strumenti essenziali: il Programma nazionale per il nucleare sostenibile, l'Autorità per la sicurezza nucleare, l'adeguamento del quadro autorizzativo, una campagna informativa rivolta alla popolazione e alla formazione delle figure professionali necessarie allo sviluppo della filiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Randstad verso 190mila somministrati in Italia, cresce anche nel 2026

*Il bilancio. La multinazionale chiude il 2025 con 2,24 miliardi di fatturato. Con la ricerca e selezione con cui sono stati assunti oltre 20mila lavoratori*

Cristina Casadei



«Il 2025 si è chiuso per noi in modo decisamente positivo con una crescita dei ricavi del 2% rispetto al 2024, confermando la solidità del nostro posizionamento sul mercato italiano. Nell'anno in corso, i ricavi del primo trimestre sono in crescita». Per il group ceo di Randstad Italia, Marco Ceresa, i numeri del report integrato (che Il Sole 24 Ore anticipa) vanno letti in maniera ancora più positiva perché inseriti in un contesto molto critico. Nel 2025, si legge nel documento, il fatturato è stato di oltre 2.241 milioni di euro (+2% sul 2024) e sono stati quasi 190mila (188.885) i contratti di lavoro in somministrazione attivati nel corso dell'anno a 108.900 persone. Ai lavoratori sono state garantite 325.484 ore di formazione. La media settimanale dei cedolini gestiti ha interessato 55.100 lavoratori. «Questo dato evidenzia il consolidamento del nostro livello operativo e del riconoscimento della nostra realtà sul territorio nazionale. Testimonia una straordinaria forza operativa e una leadership di mercato: la vera soddisfazione è essere riusciti a mantenerle intatte in un contesto che ha vissuto incredibili evoluzioni e complessità», interpreta Ceresa.

Il manager, che dopo 3 anni ha riportato in Italia il veliero Clipper Stad Amsterdam - fino al 9 luglio navigherà lungo le nostre coste con manager, imprenditori e professionisti per networking e workshop sulle trasformazioni del lavoro -, evidenzia che «le

aziende italiane si trovano a navigare in un mare decisamente complesso, dominato da una talent scarcity senza precedenti. In questo scenario, il ricorso alla flessibilità sta cambiando pelle. Non siamo di fronte a un aumento indiscriminato e quantitativo dei contratti a termine, ma la somministrazione sta vivendo una fase di «qualificazione». Tra l'altro, come evidenzia Ceresa, le aziende chiedono in modo sempre più deciso «soluzioni HR integrate e servizi consulenziali ad alto valore aggiunto. Tra le attività più richieste c'è il permanent placement, la ricerca e selezione a tempo indeterminato, in cui siamo particolarmente incisivi sui profili di middle e senior management». Secondo il report integrato, con le attività di ricerca e selezione la società ha assunto 20.335 persone, mentre più di 15.000 giovani sono stati coinvolti in attività di formazione e orientamento, anche grazie a progetti come Randstad Box a Milano e GearBox nella Motor Valley. «Lo skilling, tra reskilling e upskilling, è diventato un pilastro irrinunciabile per colmare il disallineamento di competenze e governare le transizioni del mercato - dice Ceresa -. Sono in forte crescita tutte le attività legate alla consulenza organizzativa e alla people strategy, fondamentali per guidare la trasformazione delle imprese». I numeri del report integrato dicono che nel 2025 Randstad ha erogato oltre 325.000 ore di formazione ai lavoratori con contratto di somministrazione, per una media di circa 15 ore pro capite. Il manager parla anche di «un incremento significativo nei servizi in appalto e nell'outsourcing gestiti da Randstad Services, che sta crescendo grazie all'acquisizione di commesse di grandi dimensioni nella logistica, nel fine line, nel facility management e nell'hospitality. Anche il Welfare aziendale è diventato uno strumento richiestissimo, utilizzato in chiave sempre più strategica dai datori di lavoro per proteggere il potere d'acquisto delle persone e incrementare la retention».

Per sostenere questi numeri, Randstad in Italia ha 3.327 dipendenti, di cui il 79% donne. Non solo, perché grazie alla particolare attenzione alla genitorialità le donne-madri ricoprono il 73% dei ruoli dirigenziali apicali, supportate da un tasso di rientro dal congedo parentale del 94,1% e da un tasso di ritenzione del 94,2% a un anno dal rientro. Da oltre dieci anni l'azienda riconosce il contributo Baby Randstad di 250 euro netti mensili per ciascun genitore. A questo si aggiunge il rimborso per servizi di baby-sitting e il contributo Grow Up di 1.000 euro alla nascita e per ogni anno fino ai sei anni del bambino, per un totale di 7.000 euro.

In Italia la multinazionale ha diverse sedi e oltre 270 filiali distribuite in modo capillare. Ceresa evidenzia che «il legame con il territorio è un valore fondante. Dalle nostre ricerche emerge con chiarezza quanto il contatto umano resti un elemento insostituibile per essere vicini ai talenti e per interpretare i bisogni reali delle imprese. Questa vicinanza, però, deve essere interpretata in modo sempre più efficiente e moderno. L'introduzione di sistemi digitali avanzati e di nuove tecnologie ci consente di servire aree geografiche molto ampie e territori decentralizzati, senza l'apertura fisica di nuove filiali per ogni linea di business».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Autotrasportatori e spedizionieri: strategico il passaggio generazionale**

R.I.T.



### MILANO

*Delineare le linee strategiche della logistica del futuro e fotografare la dinamica dei passaggi generazionali tra le imprese lombarde del settore logistica e trasporti. È l'ambizione dell'assemblea di Alsea, l'Associazione Lombarda Spedizionieri e Autotrasportatori, presieduta da Pietro Vavassori e diretta da Anna Maria De Giuli, durante la quale è stato presentato uno studio elaborato da KPMG che delinea un quadro chiaro: le imprese familiari, a livello globale, hanno una resilienza maggiore rispetto alla media, come dimostra il dato sui profitti, superiori a quelli registrati dalle imprese non familiari, ma le scelte strategiche sui passaggi generazionali sono spesso rimandate e la quota di under 40 nelle posizioni apicali resta molto bassa, con una seniority di leadership che supera in media i 60 anni. «Il tema è centrale per la sopravvivenza delle imprese - evidenzia il presidente Vavassori - e richiede scelte strategiche, per evitare di disperdere un patrimonio importante. Il tema della managerializzazione e della possibile evoluzione del ruolo della proprietà, da soggetto operativo ad azionista, merita la giusta attenzione».*

L'associazione, che rappresenta 600 imprese, con un fatturato di 40 miliardi e circa 46mila addetti, ha spinto sul tema della transizione come fattore strategico e non solo come passaggio delicato nella vita delle imprese. Senza dimenticare gli strumenti fiscali e normativi che guidano le fasi del passaggio generazionale, al centro di una serie di interventi nella Delega fiscale, come anticipato dal

viceministro all'Economia Maurizio Leo, «con l'obiettivo - precisa - di evitare che il prelievo fiscale in qualche modo ostacoli il passaggio generazionale». Su questa materia, spiega Leo, «siamo intervenuti nella delega, che ormai è alle battute finali. E siamo intervenuti sia sul versante dell'imposizione diretta quanto su quello dell'imposizione indiretta».

Il nodo culturale, spiega Silvia Rimoldi, Partner e Head of Private Enterprise di KPMG, «sta nel fatto che le scelte relative al passaggio generazionale sono spesso rinviate. Nella pratica, questo si traduce in una quota relativamente bassa di Pmi capaci di elaborare programmi strutturati di apprendimento "on-the-job" e mentoring - meno di 4 imprese su dieci». In questo contesto, le aziende che avranno maggiori probabilità di successo in futuro - sottolinea Rimoldi - potrebbero non essere le più grandi né le più avanzate dal punto di vista tecnologico ma saranno quelle capaci di combinare i vantaggi della proprietà familiare con la disciplina necessaria per evolversi in un mondo complesso, quelle che sapranno professionalizzare la governance, far evolvere il proprio modello operativo e, soprattutto, sapranno attuare la transizione della leadership». L'appuntamento annuale dell'Associazione è stata l'occasione per un confronto sul tema delle successioni nella storia, con Paolo Mieli, e dei rapporti generazionali, con Beppe Severgnini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Container in calo nei porti, dazi Usa pesano sul made in Italy»

Raoul de Forcade

Si stanno manifestando in modo, ormai, sempre più tangibile sulle rotte e sui costi della logistica, gli effetti dei conflitti internazionali e delle politiche tariffarie Usa. A mostrarlo è la 27° edizione del Fedespedi economic outlook, osservatorio sull'andamento del trasporto merci, redatto dalla Federazione nazionale imprese di spedizioni internazionali.

Le tensioni in Medioriente, si legge nello studio, hanno provocato un crollo dell'83% dei transiti nello Stretto di Hormuz, mentre i dazi dell'amministrazione Trump iniziano a colpire l'export italiano verso il mercato americano, soprattutto nei comparti alimentare (-33% per oli e grassi) e automotive (-21,8%). A pesare sulle imprese sono anche i costi della logistica, che incidono in media per il 9,9% sui ricavi aziendali e arrivano a superare l'11% per le pmi.

«Lo scenario geopolitico - afferma Alessandro Pitto, presidente di Fedespedi - continua a essere il fattore che più condiziona l'economia internazionale. Il vero tema, oggi, non è prevedere la prossima crisi, ma farsi trovare pronti. L'idea che la nostra posizione ci garantisca una rendita come piattaforma logistica naturale è un'illusione. La geografia è un vantaggio solo se capitalizzata attraverso infrastrutture fisiche e digitali».

Analizzando i diversi settori del trasporto, il report mostra che, per quanto riguarda lo shipping, nel primo trimestre del 2026, il traffico mondiale di container (in teu, cioè contenitori da 20 piedi) ha registrato una crescita stimata del +4,4%, trainata in particolare dai volumi del Far East, tra le aree più dinamiche con un incremento dell'8,8%, insieme all'Africa Subsahariana (+14,8%) e all'America Latina (+4,4%). Di segno opposto, invece, l'andamento dei porti italiani, che evidenziano una flessione complessiva del -4,6% dei teu movimentati. Risentono del calo, in particolare, lo scalo di Trieste (-23,6%), impattato dalla riorganizzazione delle alleanze armatoriali, Savona (-14,1%) e Genova (-4,9%), mentre risulta in netta crescita Venezia (+5,8%).

Quanto al cargo aereo, nel primo quadrimestre del 2026 i nostri aeroporti hanno movimentato 385.100 tonnellate di merci (-1%).

Per ciò che attiene ai rapporti Italia-Usa, chiarisce il report, «se nel primo trimestre gli Stati Uniti si sono consolidati come nostro principale partner commerciale (18,79 miliardi di euro esportati, +1,3% rispetto all'anno precedente), analizzando i settori emergono discrepanze che dimostrano come la politica daziaria di Trump stia dispiegando i primi effetti. In particolare, il 55,6% dell'export italiano verso gli Usa è realizzato da prodotti di quattro aree industriali - farmaceutica, meccanica, mezzi di trasporto e alimentare - ma tra le aree di prodotto più in difficoltà sono presenti quelle di alcuni alimentari, come oli e grassi (-33%), carne lavorata (-25%), prodotti da forno (-18%), bevande (-24,2%), e quella degli autoveicoli (-21,8%)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Istat, corsa dei prezzi a giugno in rallentamento al +3%

Enrico Netti



Cala di due decimi di punto su base annuale l'inflazione nel mese di giugno. A dirlo le stime preliminari dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic) rilevato dall'Istat che, al lordo dei tabacchi, non evidenzia nessuna variazione su base mensile e un aumento del 3% su base annua contro il 3,2% di maggio.

«A giugno 2026 l'inflazione scende al +3,0% – si legge in una nota dell'Istituto di statistica –. Il lieve rallentamento riflette essenzialmente l'attenuarsi delle tensioni sui prezzi degli alimentari non lavorati, dei servizi relativi ai trasporti e di quelli ricreativi, culturali e per la cura della persona. Un sostegno all'inflazione, d'altro canto, si deve alla moderata accelerazione dei prezzi degli energetici. Si riduce il tasso di variazione tendenziale dei prezzi del "carrello della spesa", dal +1,9% al +1,6%, così come l'inflazione di fondo (da +1,7% a +1,6%). L'inflazione acquisita a giugno, per il 2026, resta stabile a +2,6%».

Nel mese si è assistito a un lieve rallentamento dei prezzi dei prodotti alimentari non lavorati in cui indice è calato al +4,5% dal +5,5%, dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona, al +2,7% dal +3% e dei servizi relativi ai trasporti con un +1,1% e un calo di sei decimi di punto. Continuano a risentire delle tensioni internazionali legate al transito delle petroliere lungo lo stretto di Hormuz tutti i prezzi dei beni energetici: quelli regolamentati hanno registrato un +9,3% dal precedente 5,6% mentre i non regolamentati sono al +12,9% in crescita di quattro decimi.

Trend che contribuiscono a raffreddare l'inflazione di fondo che, al netto degli energetici e dei generi alimentari freschi, si riduce lievemente a un +1,6% dal +1,7%, come quella al netto dei soli beni energetici al 2% dal 2,1%.

Così i prezzi dei servizi si attestano a un +2,6% mentre quelli dei beni restano stabili con un +3,4%. In particolare il tasso di variazione tendenziale dei prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona si riduce al +1,6% mentre i prodotti di largo consumo confezionato sono al +4,1%. In entrambi i casi il calo è di tre decimi di punto percentuale.

L'inflazione acquisita per il 2026 si mantiene pari a +2,6% per l'indice generale e sale al +1,7% per la componente di fondo. In base alle stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipc) registra una variazione pari a +0,1% su base mensile e al +3,1% su base annua.

Il calo dell'inflazione rappresenta la proverbiale boccata d'ossigeno per le famiglie. «È l'inizio di una fase meno critica sul versante dei prezzi – è il commento che arriva da Confcommercio – con l'effetto psicologico del ribasso del carrello della spesa che può essere utile ad attenuare i timori delle famiglie in termini di perdita del potere d'acquisto, rendendo meno critico lo sviluppo futuro dei consumi».

Da Confesercenti fanno sapere che «si conferma la fase resiliente e di tenuta complessiva del sistema distributivo in un quadro segnato da incertezze legate al quadro geopolitico internazionale» mentre Federdistribuzione ricorda che «la tutela della capacità di spesa delle persone, la tenuta dei consumi e il sostegno alle filiere del made in Italy restano la priorità».

Per l'estate il Codacons teme l'arrivo di «una nuova stangata causata dall'aumento delle tariffe energetiche e del comparto del turismo e dei viaggi» mentre l'Unione nazionale consumatori sottolinea come negli ultimi quattro mesi «i prezzi sono decollati del 2%, pari a 493 euro su base annua per una famiglia media».

[enrico.netti@ilsole24ore.com](mailto:enrico.netti@ilsole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ruolo delle donne in azienda

## **Iris Ceramica, Premio Women Empowerment**



Iris Ceramica Group ha ricevuto il Premio Women Empowerment Company, promosso dalla Fondazione Marisa Bellisario in collaborazione con Confindustria e dedicato alle grandi imprese che si distinguono per la valorizzazione del ruolo delle donne all'interno delle organizzazioni e nel più ampio contesto economico e sociale, attraverso politiche concrete, inclusive e innovative.

Il 26 giugno, alla vigilia della cerimonia di premiazione, la ceo di Iris Ceramica Group, Federica Minozzi, ha rappresentato il gruppo all'incontro al Quirinale (in foto) con il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

## Medie imprese: nel 2026 incremento del fatturato ma pesa l'incertezza globale

Vera Viola

Le medie imprese italiane crescono nel 2026, ma sulle loro previsioni ottimistiche pesano e gettano ombre le incertezze del quadro internazionale. Per il 2026 stimano un aumento del 2,5% del fatturato e del 2,7% delle esportazioni. Tuttavia, oltre 7 medie imprese su 10 ritengono che l'aumento dell'incertezza globale possa generare ricavi inferiori nei prossimi 12 mesi rispetto a uno scenario di maggiore stabilità.

Le stesse imprese italiane di medie dimensioni (il 90%) denunciano anche gravi difficoltà nel reperimento del personale.

Un quadro complesso quello che emerge dal XXV Rapporto sulle medie imprese industriali italiane che quest'anno è intitolato «Le medie imprese italiane tra continuità e trasformazione: governance, capitale umano e geopolitica». Si tratta di studi realizzati dall'Area Studi di Mediobanca, dal Centro Studi Tagliacarne e Unioncamere, oggetto di una presentazione che si è tenuta ieri a Siena.

Il Rapporto pone sotto la lente le medie imprese: zoccolo duro dell'economia italiana. Queste producono il 16% del fatturato dell'industria manifatturiera italiana, rappresentando il 15% del valore aggiunto e il 13% delle esportazioni oltre che dell'occupazione complessiva.

Lo studio, aggiornato da ben ventinove anni, quantifica: in questo periodo le medie imprese sono cresciute di 114 unità (da 3.377 a 3.491), ma soprattutto è cresciuto il loro giro d'affari complessivo (+178,3%), con esportazioni incrementate del 290,7% e l'occupazione del 47,2%.

L'85% delle medie imprese è fortemente orientato sui mercati internazionali nel duplice ruolo di importatore ed esportatore: ciò conferma quanto sia rilevante questo segmento nelle catene internazionali del valore. E proprio per questo le mid cap sono molto esposte ai rischi globali, a partire dai costi di approvvigionamento. E il 18,9% ha in programma un aumento delle scorte e il 12,6% una riorganizzazione delle catene di fornitura.

«Le medie imprese industriali italiane restano uno dei pilastri più solidi del nostro sistema produttivo, per capacità competitiva, presenza nelle filiere e apertura ai mercati esteri – commenta Andrea Prete, presidente di Unioncamere –. Proprio per questo, l'aumento dell'incertezza internazionale e la volatilità dei costi energetici e delle materie prime non vanno sottovalutati: possono ridurre il potenziale di crescita. Occorre accompagnare questi campioni del made in Italy con politiche industriali, strumenti finanziari e servizi territoriali capaci di rafforzarne resilienza e investimenti».

Tra il 2015 e il 2024 l'occupazione nelle medie imprese è cresciuta del 23,7%, superando i 523mila addetti. La partecipazione femminile resta contenuta (27%), mentre gli under 35 rappresentano il 41% delle nuove assunzioni, ma faticano a raggiungere ruoli di responsabilità. Gli over60 sono circa il 10% e saranno centrali nel ricambio generazionale.

Ma c'è un problema: quasi il 90% delle imprese segnala difficoltà nel reperire personale: le criticità riguardano soprattutto figure tecniche e specialistiche (67,2%) e operative (50,6%), seguite a distanza da soft skills (15,4%) e competenze manageriali (13,6%). In questo contesto, il 77% delle imprese ricorre a lavoratori stranieri, soprattutto per la minore disponibilità di lavoratori italiani a svolgere mansioni ritenute dequalificanti (69,7%).

Dice Gabriele Barbaresco, direttore dell'Area Studi di Mediobanca: «Dall'indagine di quest'anno emerge un dato significativo: solo 2 imprese su 10 ritengono di avere strumenti adeguati per affrontare l'incertezza. È un tema centrale per l'imprenditore, perché la capacità di creare profitto nasce proprio dal saper prendere decisioni in contesti incerti. In questa prospettiva, il modello anglosassone propone l'istituzione di un Future Readiness Committee, pensato per supportare il top management nell'analisi degli scenari più complessi e nella definizione delle iniziative necessarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA